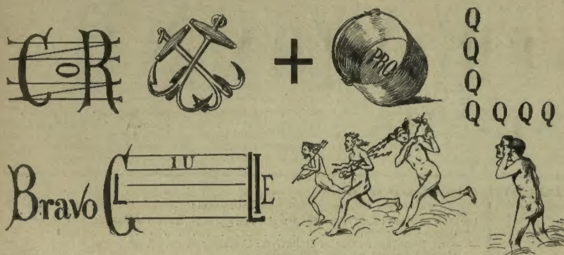
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 30:

Centesimi 50 il Numero. — Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). — Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

REBUS.



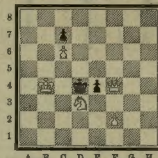
Spiegazione del Rebus N. 29: **Ad ogni dolore rimedia la pazienza.**

SCACCHI

Problema N. 836

del sig. Luigi Vianello di Venezia.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due* mosse.

Soluzione del Problema N. 832:

Bianco	(Loyd)	Nero
1 C f4–g2		1 A f1–g2
2 D g5–h5		1 A g2–h3
3 D h5–h3 matta.		

Questo problema, appartenente a un concorso, e pubblicato tal quale nel fascicolo di maggio della *Nuova Rivista* di Livorno, deve contenere in sè un errore od omissione tipografica, poichè si risolve facilmente in *due* con P h7-h8+ di D o T, ecc. I soliti dilettanti, compreso l'errore, ci hanno egualmente spedita la soluzione giusta.

Solutori: Sigg. Manfredo Antimovic; B. Cacagni, Milano; G. Arlotta, Napoli; E. Vignali, Lodi: Victor, Udine; F. Labella, Isernia; E. Candellero, Vicenza.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Spiegazione della Sciarada N. 29:

Pantomima.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 30. - 23 Luglio 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



RITRATTO DI GIOVANE DONNA, quadro di *Lorenzo Lotto*, nella R. Pinacoteca di Brera in Milano.
(Incisione di E. Mancastroppa, da fotografia di C. Marcozzi, di Milano).

*A questo numero è unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1° semestre 1893. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.*

CORRIERE.

Gli appassionati per le citazioni dicono spesso, con grande compiacenza, a proposito di molte e diverse cose, che

Mentre spunta l'un l'altro matura.

La citazione ha bisogno di una variante a proposito di esposizioni. Mentre quella di Milano spuntava, quella di Roma appassiva senza alcuna speranza di rifiorire. Fortunatamente il divo Guido Baccelli, che aveva giurato spartanamente di far votare due milioni e mezzo o morire sulla platea archeologica, è sopravvissuto al feroce proposito del proprio scempio. I romani vedranno ancora quotidianamente sul Corso le sue ciglia aggrottate, ed i suoi capelli, ormai bianchi, dritti a spalliera sulla fronte spaziosa, quando l'onorevole deputato si leva il cappello alla numerosa clientela.

L'idea dell'ex-*summus moderator studiorum* era veramente romana, monumentale. Voleva un'area di circa dieci chilometri di circuito, quella dove sorgono gli avanzi dei più grandiosi monumenti di Roma antica, per farne la sede e la cornice di un'esposizione nazionale moderna, artistica ed industriale, alla quale egli s'era rassegnato in mancanza di un'esposizione mondiale. La cornice antica pareva fatta apposta per far fare cattiva figura al quadro moderno; ma viceversa poi si sperava che molti sarebbero venuti per vedere la cornice rimessa a nuovo, senza occuparsi del quadro. Ahimè! la Camera ingrata non ha voluto neppur pagare le spese della cornice, e il ministero ha ricompensato il gran deputato di Roma negandogli la platea.

Questa è dunque l'iniqua mercede
Che serbaste al canuto guerriero?

può dire il Baccelli a quei ministri per i quali ha sempre votato con tanto zelo! Tradito da loro e dai suoi colleghi della Camera, il Baccelli, non potendo avere la platea, ha rinunziato all'esposizione o per lo meno alla presidenza del Comitato. I suoi colleghi gli hanno fatta quella che si suol chiamare dolce violenza, non accettando la rinunzia. Gli azionisti decideranno se debbano fare l'esposizione del 1895 senza platea archeologica. Intanto, gentilmente invitati a pagare 42 500 lire di spese di amministrazione, hanno sentito illanguidire notevolmente il loro entusiasmo, già diminuito dal giorno nel quale furon richiesti del pagamento di una rata delle quote sottoscritte. Pagare le rate non è classico e neppure archeologico, e poichè l'esposizione di Roma non deve somigliare ad alcun'altra e ci vuole il rudero per completarla, negati loro i ruderi autentici, gli azionisti finiranno per mandare a monte ogni cosa prima della maturazione.

*

A Milano invece, dei privati cittadini, con danari privati, senza chiedere piaceri al Governo nè voti alla Camera, faranno l'esposizione nel 1894. Per non avere l'aria di una concorrenza a Roma o a Firenze, non porterà il titolo di Esposizione Nazionale; ma finirà coll'esserlo di fatto. Il titolo dato dal Comitato è un po' barocco come il suo programma, e sa di bazar: *Esposizioni riunite;* — ma ciò importa poco, purchè la cosa riesca seria e dilettevole — sopratutto dilettevole.

Gli Americani chiamano ufficialmente Fiera del Mondo la loro Esposizione Universale. Fiere in fatto, non sono altro.

Le Esposizioni Riunite di Milano sono dunque spuntate in mezzo ad un rigoglio di speranze, di attività e di quattrini.... Si di quattrini, sia detto senza offendere alcuno. Non vi sarà cornice archeologica: ci contenteremo tutt'al più di qualche Rocchetta e d'un po' di castello "di porta Giobia„ come dicevano i vecchi cronisti. Avremo il concorso triennale nazionale a Brera ed una esposizione dell'arte teatrale, un'arte che diventerà presto archeologica, tanto vanno a rotta di collo le sorti de' teatri italiani. Avremo una mostra internazionale di fotografia; una esposizione nazionale di vini e d'olii; una di arti grafiche; una esposizione internazionale operaia, nella quale dovrebbero figurare tanti sedicenti amici delle classi lavoratrici, messi a mostra nel loro vero essere perchè tutti possano imparare bene a conoscerli.... ed a guardarsene. In talune provincie si espongono, per ordine dell'autorità scolastica, dei quadri murali ne' quali sono dipinte le varie specie di funghi velenosi. Non potrebbe fare altrettanto per gli uomini che avvelenano quanto c'è di buono e di generoso nel mondo?

Ci sarà una mostra generale di quanto è relativo allo Sport, agli esercizi del corpo di tutti i generi, le corse, la caccia, la ginnastica, la scherma, il tiro a segno, il biciclismo.... esclusi quelli che rimangono sotto un biciclo. (A proposito di sport, apro una parentesi per congratularmi con un campione del medesimo, gran cavaliere e gran cacciatore, di cui una settimana fa abbiamo raccontate le gesta, che sposa una bellissima contessina, ch'è la più alta signorina di Milano. La pianta-uomo è assicurata, e il governo dovrebbe mettere nella *corbeille de noces* un premio.... se non si trattasse di famiglie dell'opposizione).

Tornando alle esposizioni, ci saranno riunite la geografia e l'etnografia, gli affissi e gli uomini-sandwich, e le raccolte di francobolli.... del che siete pregati di non ridere. Giorni sono a Bordò una raccolta di francobolli fu venduta per la somma di 60 000 franchi! Quando i capricci assumono proporzioni simili, divengono affari. E bisogna esporli alla pubblica ammirazione.... e allo studio della gioventù.

Ma una delle più belle e più interessanti esposizioni rimarrà sempre quella offerta dalla prima lista della sottoscrizione. Quando una città può mettere insieme, in una sola lista, la bellezza di mezzo milione; e gli eredi di patrimoni aviti gareggiano con i fabbricatori delle proprie ricchezze nel contribuire a rendere possibili, senza alcun aiuto, le più ardite iniziative; si può permettere a quella città di essere un pochino orgogliosa de' fatti suoi e di accogliere con dignità quel tributo di ammirazione che, vincendo qualunque sentimento di gelosia, erompe spontaneo dal petto delle città sorelle.

*

"Fin di secolo„ è diventata una di quelle frasi delle quali si abusa oramai a proposito di tutto. Questa frase ha preso un significato preciso e determinato quando vuole esprimere le strane e frequenti antitesi che si riscontrano nelle circostanze dei fatti contemporanei.

Il così detto "processo della monaca„ discusso a Torino, è stato un processo "fine di secolo„. Suor Maria Giuseppina Fumagalli aveva fondato con oblazioni di devoti, degli istituti per le povere orfane in Lombardia ed in Piemonte. Fu accusata di avere vôlto a suo profitto e della famiglia parte delle somme raccolte per le ricoverate, o affidatele in custodia da altre suore. Alcune ricoverate hanno deposto contro di lei; le autorità ecclesiastiche hanno fatto di suor Maria Giuseppina un ritratto punto lusinghiero. Abilissima nel difendersi da sè stessa, suor Maria è comparsa in tribunale assistita da tre giovani avvocati radicali, che avevano già disposto l'opinione pubblica in favore dell'imputata. Una sentenza assolutoria per inesistenza di reato ha terminato il processo: suor Maria Giuseppina, applaudita dal pubblico, ha pianto dalla consolazione, ed è uscita forse per beneficare altre ingrate. E tutti l'hanno vista con piacere prosciolta dall'accusa di appropriazione indebita e di truffa.... meno le altre monache e il clero.

Miracolo "fin di secolo„ è quello del Duomo a Milano. Non usavano più da un pezzo: conosco dei parroci d'una grande città che fecero metter fuori di chiesa la Madonna di Valle di Pompei e s'ebbero un processo da alcune beghine che la volevano a tutti i costi. Ciò che è più furiosamente "fin di secolo„ nel miracolo della Madonna del nostro Duomo è la passione con la quale gli anticlericali hanno creduto di dover protestare contro la ignoranza e la curiosità di una parte del pubblico. In fin dei conti sono stati loro che hanno preso il miracolo sul serio più di tutti. Si arriva difficilmente a comprendere tanto sdegno di protesta contro una cosa alla quale non può credere chi ha semplicemente un po' di senso comune. Eppure c'è della gente la quale sarebbe pronta a fare una crociata contro i miracoli.... passati di moda.

"Fin di secolo„ le elezioni amministrative di Monza. Nella città, che fornisce cappelli a tanto sterminato numero di teste umane, e nella quale gli elettori politici mandavano alla Camera nove mesi sono il repubblicano Mapelli, con 800 voti di maggioranza, gli elettori amministrativi, che sono poi le stesse persone, hanno fatto trionfare la lista clericale dando press'a poco lo stesso numero di voti ad un canonico Talamoni riescito capolista e che potrebbe domani essere sindaco della città prediletta a re Umberto.

Da per tutto appariscono questi fenomeni di antitesi "fin di secolo„. Si è saputo che quel Nugel, già sergente del 3° reggimento zuavi, morto vittima della passione degli studenti parigini per le donne non vestite, era figlio del gerente della *Union catholique*, società di fabbricazione di quanto occorre per vestire ecclesiastici.

Un'altra ancora. Gli alberghi del Righi sono riuniti tutti a Lucerna con una rete telefonica. Il filo principale va dalla città al Kloesterli, e sono i cappuccini del convento, quelli che mettono in comunicazione, per esempio, una signora alloggiata al *Regina montium* sul Righi con un signore arrivato allora a Lucerna e che domanda il permesso di farle visita. I reverendi rimpiazzano abilmente le telefoniste delle grandi città. Il fondatore dell'ordine è soddisfatto di questa nuova mansione dei suoi fratelli in Cristo? questo è il problema. Ma quando egli è morto, Edison non era nato ed il caso non poteva essere preveduto.

Chi avrebbe preveduto che il Reichstag tedesco dovesse avere il suo Imbriani contro il quale il cancelliere von Caprivi è stato costretto ad invocare l'autorità del presidente? I nipoti d'Arminio pigliano quasi la mano ai nipoti di Germanico. E l'Imbriani del Reichstag si chiama Erberto conte di Bismarck, figlio del principe Ottone ed ex amico dell'imperatore Guglielmo II.

Ma ciò che mi sorprende e ch'è ammirabile, è la presenza di tutti i deputati tedeschi a fare il loro dovere. Nella memorabile seduta italiana del 24 giugno, per la legge bancaria, la Camera si diceva affollata più che mai, completa come mai; e vi mancavano 106 deputati su 508! Nella memorabile seduta del 13 luglio alla Camera germanica, per la legge militare, erano presenti 385 su 397 deputati: non mancavano che 12 ammalati. Io mi sono domandato sempre perchè un deputato passeggia per le vie di Torino o di Milano o di Napoli quando la Camera è aperta. È un vero caso d'indegnità che dovrebb'essere punito. Ogni tanto la democrazia domanda l'indennità per i deputati; — sarebbe più democratico e più giusto domandare la multa sugli assenti. Nel Belgio, la nuova Costituzione ha introdotto il voto obbligatorio.... Cioè, ogni elettore sarà obbligato a votare sotto pena.... la pena non è ancora stabilita, ma verrà. Se ciò sia giusto, è disputabile; ma invece è certo che i deputati, tutta gente che ha brigato per esserlo, sono obbligati ad esser presenti alla Camera ed a votare.

Ma alto là.... ho giurato di non parlarvi di politica. Niente Tanlongo padre e figli, nè l'affare Pinto e il riso, nè le polemiche fra Cavallotti e Chauvet, nè il palazzo di piazza di Termini. Non vi parlerò neppure dell'aggio dell'oro, che, ahimè! ha passato l'8 %, nè della mancanza di spezzati d'argento.... A proposito, nelle Esposizioni Riunite, speriamo trovare tutte le serie innumerevoli degli spezzati di stagno e di alluminio, esposte dai caffettieri, dagli osti, da tutti gli esercenti del Regno. Questa è proprio fabbrica nazionale e potrebbe essere il *clou* dell'Esposizione.

Se volete fuggire a tutte queste malinconie, andate ai bagni e non leggete giornali. Vi raccomando, da buon patriota, di non andare all'estero: in casa nostra, c'è della Svizzera fin che si vuole. E ai cento stabilimenti registrati nella guida Schivardi, se n'è aggiunto due nuovi in queste settimane: a Varallo, in val di Sesia, per l'idroterapia, a Bognanco, in val d'Ossola, con acque minerali. Non c'è che da scegliere, senza comprar dell'oro da portare agli svizzeri ed ai francesi.

Con tanta gente che scappa dalla città, i teatri si chiudono. Non so come siasi diffusa la favola che Edmondo De Amicis abbia scritto una commedia. Egli non è così matto come il suo confratello Mario Rapisardi che ha generato una *Famiglia del signor Teofilo*. Che famiglia dev'essere mai, se l'hanno maltrattata perfino a Catania! O ingrata patria!

Bisson, il più faceto degli autori drammatici di questa fin di secolo, ha dato questa risposta ad uno di que' *referendum* che son oggi di moda: "Pretendere che il teatro corregga i costumi equivale a pretendere che lo specchio abbellisca i brutti.„

Cicco e Cola.

LETTERE DA BERLINO.

La Regina de' fiori. Il verde a Berlino. La Gola del Lupo. Sui laghi. I campionati d'Europa. L'aria di Berlino. La Vittoria fiorata.

Ho fatto visita a Sua Maestà Victoria. La residenza è degna di lei. Palmizi e cactus bizzarramente contorti le fanno corona in trentasei immense serre; ventimila piante de' tropici la dicono loro regina. E quando il sole sta per tramontare, i berlinesi accorrono a presentarle i loro omaggi. I maestri vi conducono a frotte i ragazzi delle scuole. Tutti sostano nel suo palazzo di ferro e di cristallo. Molti si levano il cappello. Probabilmente è per il caldo intenso che fa lì dentro. Ma la splendida ninfea — la *Victoria Regia* dell'Orto botanico — serba forse ancora un po' di ingenuità del nativo Rio delle Amazzoni e crede anche quello un complimento fatto a lei. Ammetterete che un fiore, le cui foglie hanno una lunghezza di due metri, merita questo ed altro. Certo è che quanto più la gente accorre a riverirla e tanto più Victoria Regia diventa rossa. Il fiore, quando spunta, appare tutto bianco; soltanto nel mezzo un po' di tinta carnicina. Poscia si fa roseo ed esala un delicato profumo. Adesso è quasi purpureo.... Ancora pochi giorni e il fiore gigante si chiuderà, i petali ne appassiranno, i semi cadranno nell'acqua. E le romantiche *Backfischen* — le giovinette tedesche che si dan l'aria innamorata quanto meno lo sono — sospireranno: " A un altr'anno, *Victoria regia!* „

Il berlinese ama i fiori e le piante quasi più della birra. Anzi, la statistica dimostra che il consumo di questa va diminuendo, mentre la passione del verde cresce. Non v'è piazzalotto in cui non piantino quattro alberi. In certe vie frequentatissime vedete più d'un albero proprio in mezzo al marciapiedi: quello era il suo posto da molti anni e l'hanno lasciato stare. I poggiuoli hanno conche apposite di ferro battuto per i vasi di fiori. Questi danno a certe vie l'aspetto d'una città in festa, d'una serie di giardini pensili. Dove meno ve l'aspettate nelle vie più folte di popolo e dove l'area costa un occhio della testa, annesso al caffè o alla birraria, trovate il giardino. Non v'è " Stabilimento „ che si rispetti che non abbia il suo giardino, più o meno grande, ma sempre un'oasi di verzura, di fiori, d'aria buona. L'amministrazione del *Thiergarten*, il più gran parco naturale d'Europa, è da anni che dovrebbe accordare l'area per una latteria e non sa decidersi: bisognerebbe svellere alcuni alberi. La settimana scorsa il Municipio di Berlino ha comperato dagli eredi Bleichröder un tenimento vastissimo, che sarà il semenzaio dei suoi giardini e — col tenimento — una serra di piante tropicali che si dice la più ricca del continente. L'amore del verde, la passione dei fiori ingentilisce la burocrazia, scende nelle plebi. Il socialista per dimostrare che è proprio tale, porta un bottone di rosa all'occhiello. E d'altra parte il ricco per far vedere che ha quattrini assai non sfoggia equipaggi o gemme: ci tiene ad avere dinanzi al villino, nel giardinetto prospiciente la via, le rose più nuove, le azalee più folte, o ad aprire ai visitatori, come fa il Borsig, a due passi dalla ferriera, la serra delle piante rare: qua il martello gigante che fucina l'acciaio, là, nell'aula di marmo dove sette tele di Meyerheim narrano la nascita, la vita e i miracoli.... della locomotiva, le vainiglie del Messico, i mandarini delle Antille.

Anche senza escire di città il berlinese può credersi in campagna. In alcuni punti anzi, molto lontano non soltanto dalla grande capitale, ma anche dal " paese impomatato „ — come diceva Heine — che circonda le città. Nel *Viktoriapark*, per esempio, c'è una gola naturale che chiamano la Gola dell'Edera, o più romanticamente la Gola del Lupo. I vecchi alberi le fanno spalliera; l'edera copre roccie, terreno, tronchi, tutto; festoni di rampicanti completano la folta corona di smeraldi; e una robinia gigantesca ombreggia la parte superiore della gola, da dove precipitano le acque. Il dottor Carlo Bolle, che ha " scoperto „ questa gola e ci tiene e le dedica studio ed interi volumi, assicura che non un sasso venne tolto od aggiunto, non un albero spostato; tutto è come Domenedio o il conglomerato hanno voluto. " Peccato — egli sospira — ch'io non sia giunto in tempo per salvare un'altra gola, che scendeva dall'altra costa del Kreuzberg. „ Ivi, nell'acque torrenziali si specchiava una quercia gigantesca e cava, sotto la quale, narra la leggenda, era stata abbruciata una strega.

*

Fuori di città è ancor meglio. Fu calunniata questa povera Marca di Brandeburgo! La natura le ha dato un suolo sabbioso, ma l'ha cosparsa anche di laghi e laghetti e striata con due grandi fiumi che sono navigabili sino all'Elba, sino al mare e dànno anche a Berlino una cert'aria marinaresca. Col suolo poi c'è modo d'accomodarsi. Le conifere vi prosperano. Le antiche formano dappertutto boschi e parchi. Le nuove, nei punti dove la lotta col deserto è più disperata, mostrano le loro forme di esemplari peregrini, narrano, coi nomi gravi ed esotici, il trionfo della scienza. I campi d'avena mareggiano ai venti del mare del Nord. Le querce formano, intorno ai laghi, sulle lievi pendici, ritrovi ombrosi, dove trillano le orchestrine, zampilla la birra, ballano le fanciulle. Sulla Sprea, sulla Havel, sulla distesa del Müggelsee passano lente le lunghe barche, corrono i vapori, stendono i *yachts* le grandi vele bianche al vento e una flotta di barche, di barchette, di scialuppe, di lancie, di sandolini porta i figli di Berlino alle battaglie dell'acque.... Quasi non v'è giorno in cui non sia indetta, su questo o quel lago, qualche regata. Quelle di Grünau, sul Langen See, sono celebri; coi berlinesi vengono a gareggiare quei delle città marinare. Ma quasi sempre sono " i ratti di terraferma „ che vincono. E allora è un trionfo, di cui gode la città. L'imperatore, appassionato per tutto ciò che è *sport* marinaresco, non vi si interessa meno degli altri. " *Berolina* ha vinto la coppa dell'imperator Federico „, gli telegrafano da Grünau. Ed egli di rimando: " Congratulazioni, auguri; posso a mia volta dare una buona notizia: qui, a Kiel, al conspetto della mia marina, nelle regate di velieri, i berlinesi si sono circondati d'alloro. *Probepfeil* ha vinto. „ *Probepfeil* è una barca di nuovo modello, che appartiene al club dei velieri del Wannsee ed ha per nocchiero il *Geheimrath* Otzen. Ve lo figurate voi in Italia un *Geheimrath* — come chi dicesse un consigliere di Stato e per giunta commendatore — nocchiero in una regata? Da noi i commendatori navigano altre acque....

*

Naturalmente se sui laghi o sulla Sprea abbondano i *vierriemer* e gli *achtriemer*, sulla terra non mancano i *hochrad*, i *niederrad*, i *dreirad* e tutti gli altri che la buona gente chiama ancora ingenuamente velocipedi. Li ho visti andare, qualche giorno fa, alle corse del Halensee. Formavano non so quanti gruppi, tutti dai nomi sonori scritti sulle bandiere, sulle sciarpe multicolori: *Argo, Aquila, Fenice, Germania, Teutonia.* E in mezzo a ogni gruppo, un sottogruppetto di signore. Felice e orgoglioso, il gruppo che aveva il sottogruppetto più numeroso! Vestite di bianco, di azzurro, di rosso le bionde signorine " caracollano „ sui loro bicicli. Alcune reggono i cordoni e i nastri degli stendardi. Altre portano le corone d'alloro dei vincitori. Tutte hanno fiori sul seno della formosa persona, sulle ruote del " velo „ o del *tandem*. Sapete già — perchè il telegrafo si prende anche di queste occupazioni — che colà, sulle sponde del Halensee — una deliziosa conca d'acqua — si è combattuto nientemeno che per il campionato d'Europa e che campione della medesima è stato proclamato l'amburghese signor Pickenpack. Il suo titolo ufficiale non è la cosa meno bizzarra; è una di quelle eterne parole che, quando studiavamo il tedesco, ci facevano venir la pelle d'oca: *Hochradherrenmeisterfahrer:... von Europa!*

E che cosa non è " d'Europa „ ormai? Per che cosa non si sente l'urgente bisogno d'" un campione? „ L'altr'ieri, in un ramo della Sprea, alcuni giovanotti nuotavano. E molta gente li stava a guardare. " Prendono un bagno „, pensavate voi. Niente affatto. Si disputavano il " campionato d'Europa „ del nuoto!

*

Sempre per andare a nuotare, i soldati della guarnigione passano in grandi carrozzoni e con la musica. Passano in certe lunghe vetture scoperte — per tre quarti omnibus e per un quarto *landau* — i *Vereine* e le famiglie che vanno ad asolare, bandiere al vento, trombe a cassetto, chitarre e flauti un po' dappertutto. Corrono a piedi, sui trams, sugli omnibus le brigatelle che poi la ferrovia di città o quella dei sobborghi o le grandi linee o i piroscafi portano in campagna.... Con pochi soldi si va, con pochi si torna. Berlino sta al *Müggelsee* come Milano ad Erba. Ma v'è una corsa ogni mezz'ora, che parte dal cuore, anzi da tutti i cuori, ossia da tutte le stazioni della città e vi si va con trenta *pfennig;* con venti, per gli abbonati. Con la sicura prospettiva che nelle borgate, anche nei *Kurorten*, si trova da desinare benissimo con 75 *pfennig* e da bere dei tazzoni di birra a 15 *pfennig*, ognuno può permettersi il lusso delle scampagnate e infischiarsene delle osservazioni del dottor Glau. Egli, l'illustre membro della società meteorologica, ha dimostrato che, grazie ai vapori d'ogni genere, in un punto centrale di Berlino, l'aria perde sei settimi della sua originaria trasparenza, mentre in aperta campagna questa perdita non è che al massimo d'un quinto. Di sera va meglio. Le caminiere delle fabbriche non fumano più; anche i camini delle case riposano; per le vie c'è meno gente, meno cavalli. Alla luce della luna — più fortunata di quella del sole — vengon tolti per noi soltanto 588 millesimi.

Ma il fumo d'un milione di fiamme a gas fa del suo meglio per corrompere l'atmosfera.... Calcoli altamente scientifici! Ma il berlinese, d'estate non ha da impensierirsene troppo. Egli vive almeno una metà della sua giornata dove la luce del sole si vede per ben quattro quinti, dove la bionda Cinzia gli regala anche gli alti 412 millesimi dei suoi casti raggi. E se non ha de' monti s'immagina di averli. Rimboccati i calzoni, il saccapane sulle spalle, la piuma nel cappello, s'avvia all'*ascensione* del Müggelberg (112 metri sul livello del mare). Un dì o l'altro bandirà anche un " campionato alpinistico d'Europa „ con meta eccelsa il *Müggelschlösschen.* Che importa? Tartarin del Tarascon, quando non gli era ancora venuto l'uzzolo di scalare il Monte Bianco, era un uomo felice!

*

Voi direte: " e le nuove di Berlino? „ Ah, sì, che nel Circo Ciniselli ogni sera nasce Eva dalla costoletta d'Adamo e che stasera all'*Apollo* si dà una parodia del *Falstaff:* ciò è molto interessante. E per la politica prendete la *Stefani:* la legge militare è stata approvata; e voi lo sapevate ancora prima! Supponevate anzi che la maggioranza per il Governo dovesse essere più che di questi undici voti mingherlini.... Il Governo però se ne accontenta, così che oggi, vedendo la Vittoria e la quadriga, sulla porta di Brandeburgo, adorna di fiori, molti hanno pensato:

— È il Governo che fa festa per i quarti battaglioni!

Era semplicemente il centenario del dì in cui Vittoria e quadriga andarono ad estollersi lassù! Nel frattempo han fatto un viaggetto per forza a Parigi. Ma sono tornate. E questo è l'importante. Nella città della Victoria regia, fiori dunque anche alla Vittoria dello Schadow e alla croce di ferro che dal 1814 le nereggia sul petto.

Hus.

L'ACQUACETOSA.

Riceviamo da Roma la seguente lettera:

Egregio Signor Treves,

Nel N. 28 della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, nell'articolo intitolato *L'acquacetosa a Roma* il redattore è incorso in una inesattezza di località, che, per quanto di poco interesse, pure per un giornale fatto con tanta accuratezza come questo non direi non essere perdonabile, ma mi pare bene notarlo e, se ella crede, rettificarlo.

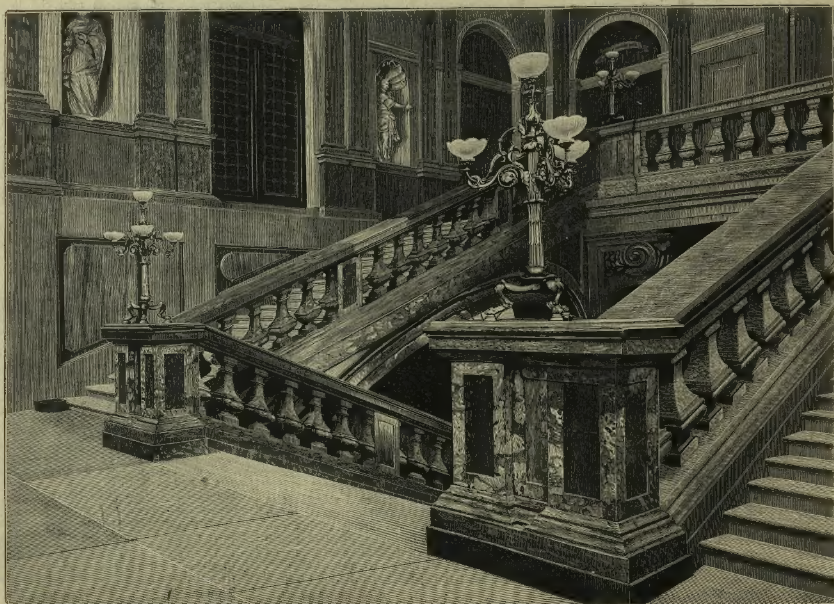
In quell'articolo è detto che la fontana di Acquacetosa è alla *Farnesina.* Ora il prato che così si denomina è al di là del Tevere, appena passato il Ponte Milvio a destra, mentre invece il prato che prende il nome dalla fontana di Acquacetosa è al di qua del Tevere, a destra della via Flaminia, dove si trova il Poligono militare, e precisamente sotto i Monti Parioli e in vicinanza della Villa Glori, resa celebre nella storia del nostro risorgimento per l'eroico episodio dei fratelli Cairoli nel 1867.

Tanto per la esattezza della cronaca.

Gradisca, ecc. CESARE REANDA.



Facciata del palazzo ex Litta, verso il Corso Magenta.

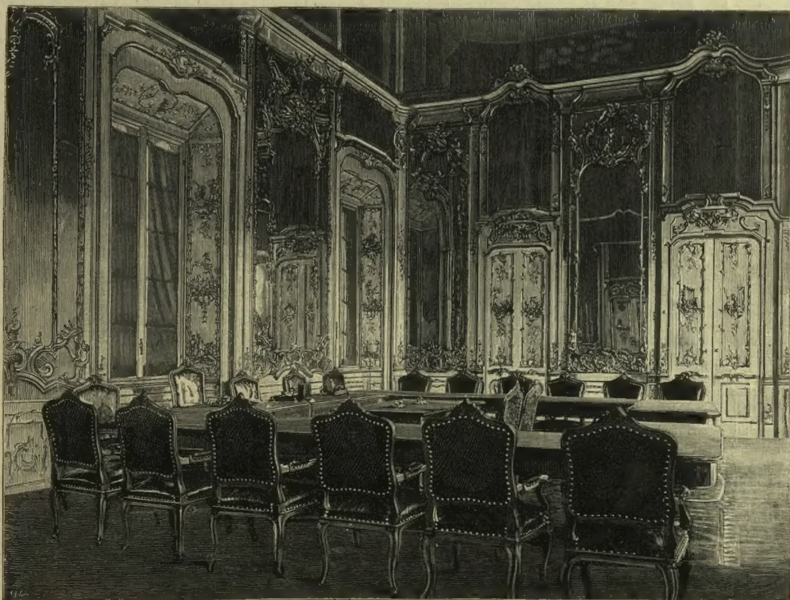


Lo scalone d'onore.

Milano. — I palazzi dell'amministrazione delle Strade Ferrate



Facciata del nuovo palazzo verso il Foro Bonaparte.



La sala maggiore al primo piano del palazzo ex Litta.

DEL MEDITERRANEO (fotografie Brogi, Ferrario e F.lli Treves).

IL VECCHIO PALAZZO DEI LITTA

E IL NUOVO PALAZZO DELLE FERROVIE.

Descrive Alfonso Daudet con grande vivezza d'immagini e con quel garbo che gli è proprio, certo palazzo del vecchio e aristocratico quartiere del Marais in Parigi, la cui visione dei tempi del guardinfante e delle incipriature tormenta ed assedia, la notte specialmente, l'onesto e buon borghese che se ne è fatto acquisitore e vi ha prosaicamente impiantato non so qual fabbrica od opificio d'indole affatto moderna.

Da un sentimento consimile non è possibile si sottragga l'artista ed anche il semplice osservatore dinnanzi al vetusto ed imponente palazzo dei Litta in Milano divenuto ora la sede dell'Amministrazione delle Strade Ferrate del Mediterraneo, e val la pena di soffermarsi alquanto intorno a quell'edificio cui vennero fatte aggiunte non poche ma che è nel suo complesso integramente e decorosamente conservato.

Dei palazzi sorti in Milano nel XVII secolo, fra cui quello dei Durini nella via omonima, degli Annoni e degli Acerbi (già Reichmann) sul corso di P. Romana e dei Cicogna in via Unione, ora Mussi, nessuno può superare per grandiosità di proporzioni e maestoso aspetto, il palazzo già dei Litta sul Corso Magenta.

Lo si chiama dei Litta, ma in realtà esso fu fatto costrurre nella prima metà del XVII secolo dal presidente del Senato conte Bartolomeo Arese, con principesca munificenza, su disegni di Francesco Maria Richini. Solo, venuta a mancare la discendenza maschile, toccarono le vaste proprietà degli Arese alle due figlie sposate l'una ad un Borromeo l'altra ad un Visconti, e da quest'ultima famiglia passò poi il palazzo in proprietà dei Litta.

In una costruzione che copre sì vasta area e durò più d'un secolo, sarebbe un controsenso il ritenere possa il palazzo tutto quanto essere opera d'un solo artista, — e infatti lo scalone d'onore va ascritto ad un architetto, Carlo Giuseppe Merli, che fioriva in Milano nel primo quarto del secolo XVIII, e la facciata è opera posteriore di qualche decina d'anni, cioè dal 1738 e più specialmente dal 1752 al 1763, dell'ingegnere milanese Bartolomeo Bolli.

L'ossatura del palazzo si rileva come una buona e maschia concezione del Richini, e nell'ampio cortile centrale circondato tutto quanto da portici rivediamo le colonne binate, di cui si valse quell'artista anche nel palazzo di Brera, collegate solo tra loro da architravi anzichè da arcate, locchè permise di trarre maggior profitto dell'area benchè gli archi scemi del portico riescano alquanto tozzi e disaggradevoli. Delle quattro torricciuole ergentisi ai lati del cortile, tre rimangono tuttora conservate.

Egregiamente riuscito ed un modello del genere è invece lo scalone d'onore costrutto dal Merli, in un vasto ambiente a vòlta in fondo ed a sinistra della corte. I poderosi pilastri che sostengono le due rampe in cui si bipartisce la scala, portanti lesene sminuite al basso a foggia d'erme, ponno dirsi una nuova introduzione architettonica del Merli, che fu imitata anche nel grande scalone dell'Opèra a Parigi.

La vòlta va decorata d'un grandioso affresco, e giustezza di proporzioni, appropriata decorazione, studio accurato dei particolari, tutto concorre a fare di questo scalone una vera opera d'arte. Vi cercheremmo ora invano lo Spartaco del Vela e il gruppo di Pantasilea del Cacciatori che decoravano anni or sono i ripiani della scala, ma gli angioletti con faci e le quattro statue di stucco nelle nicchie delle pareti raffiguranti l'Abbondanza, l'Agricoltura, la Temperanza e Flora, danno buon rilievo al disegno dell'ambiente sobrio ma oltremodo decoroso. Anche le due balaustre dello scalone sono d'un bardiglio cristallino di vaghissimo effetto, e i ricchi candelabri di bronzo dorato postivi nel corrente secolo spiccano con gaia nota su quel fondo cenerino, benchè discordi nelle loro linee dal carattere del barocco.

Più suntuosa, ma assai censurata e forse più del dovere, è la facciata del palazzo in stile barocco-rococò, opera, come dicemmo, dell'architetto Bartolomeo Bolli, condotta a fine poco prima del 1763. Poco noto fin qui, abbiamo nel Bolli un artista che può essere posto a paro del Ruggieri, del Bianchi romano, del Croce e così pure del Quadrio, di lui maestro in arte, che quale incaricato della Città, concertò nel 1738 col Bolli le modificazioni d'area da apportarsi all'erigenda facciata protendentesi di ben 11 braccia sul piano stradale.

Sovraccarica di fregi e cartelle con mascheroni mostruosi svolgentisi bizzarramente sotto i timpani arcuati delle finestre, ricorda questa facciata quella dell'antico palazzo Peysing a Monaco di Giuseppe Effner, e le opere dei suoi scolari, fra cui si distinsero lo Schnell di Brusselle, e Leopoldo Betti, italiano, che negli anni dal 1730 al 1740 ideò e trasse a compimento edifici diversi presso Vienna, e fra di essi il Castello in stile rococò di Ludwisburg.

Notiamo questa circostanza giacchè venendo la facciata iniziata, per quanto concerne le delimitazioni dell'area occorrente, fin dal 1738 dietro impulso di Don Giulio Visconti Borromeo, che soggiornava spesso a Vienna e più specialmente a Lussemburgo, potrebbe lo stile di rococò germanico-francese adottato dal Bolli per la nuova facciata del palazzo essere stato peculiarmente imposto dal proprietario per propension sua a quello stile contorto e farraginoso che è quasi un ultimo riflesso dell'arte del Borromini.


Antico cancello del palazzo verso Piazza Castello.

La porta infatti coi due Atlanti, di tutto rilievo, o di tondò come dicevasi ai tempi del Vasari, i quali a guisa di cariatidi sostengono l'ampio balcone, foggiato esso pure con linee tortuose, è invece un buon modello del barocco esclusivamente italiano, insieme alla vasca col Nettuno in fondo al secondo cortile di sinistra.

Scolpite con grande perizia e certo movimento di linee oltremodo pittoresco, si appalesano quelle statue colossali come opera degli scultori del nostro Duomo, di cui il Bolli fu architetto negli anni dal 1743 al 1760. Anche i balaustri del balcone sono in tutto simili a quelli di cui il Quadrio e il Bolli evidentemente decorarono le absidiole laterali della cattedrale nella loro parte superiore.

Col fasto di quella porta ben si accorda l'attico o timpano che corona la fronte del palazzo, adorno sui pilastri terminali di trofei guerreschi e nel mezzo di un gigantesco stemma fiancheggiato da due mori, seminudi e rasi il capo a somiglianza dei quattro schiavi incatenati che circondano a Livorno il piedistallo del monumento Medici, vicino al porto [1].

Meglio ancora risponde alla fantasiosa facciata del palazzo, il gran Salone centrale, un vero sogno da fate degli splendori del rococò.

Anche qui l'arte ornamentale volge al gusto straniero, e gli stucchi ci fanno sovvenire lo stile rococò di Marvye del 1752, o le decorazioni straricche eseguite dai fratelli Carlo e Diego Carlone nel salone di Ansbach sotto la direzione dello Schnell. Specchi, cornici, riquadri, modanature, figurine di stucco e di legno accuratamente dorate, tutto vi si fonde con sapiente maestria, e se il grande affresco del soffitto e le pitture dei riquadri laterali non ponno gareggiare coi dipinti del Tiepolo nel salone del palazzo già Clerici nella via omonima, e vi è minor lusso di dorature, — l'arte vi è in compenso più parca e squisita, più vasto e armonico l'ambiente. La teletta di Venere, Didone che si ferisce sul rogo, Enea che porta sulle spalle il vecchio Anchise e così via, sono i soggetti prescelti ad adornamento delle grandi specchiere laterali fra volute capricciose, festoni e fronde di vaghissimo effetto. Armi ed armati vi hanno pure larga parte e qua e là traspare dagli scudi lo scacchiere dei Litta.

Mancano ora i doppieri di squisito disegno, che rompevano qua e là le linee monotone delle pareti; ma quale non sarà stato questo salone allorchè avrà posseduto il mobiglio in stile dell'epoca, ahimè! sperperato ora tutto quanto, all'infuori d'un divano di un antico gabinetto poco discosto, un'altra meraviglia per sè di gusto e d'eleganza! Dove saranno ora gli stipi ventruti, le maestose seggiole e le poltrone dipinte a rose ed amorini, i cassettoni dalle mirabili tarsie, e tende, e vasi, e porcellane e quel vario *bric à brac* di cui tanto si dilettavano i nostri antenati, e che ci furono pur serbati nella bella e indimenticabile villa di Castellazzo?

Strane vicende dei tempi! Il salone rimane ora chiuso gran parte dell'anno e non ha come mobiglio che una gran tavola a ferro di cavallo per le sedute del Consiglio d'Amministrazione. Signori consiglieri! per carità, non siate troppo artisti; sareste distratti!

Eppure, chi lo crederebbe?... artisti lo sono stati essi pure questi gravi Amministratori, nel cui animo solo le cifre parrebbe abbiano a trovar eco.

E ve lo spiego in due parole.

Allorchè l'Amministrazione delle Strade Ferrate ebbe ad acquistare l'avito palazzo dei Litta per collocarvi i proprii ufficii, ben lungi dallo speculare sull'economia di spazio, si fece uno scrupolo di rispettare, per quanto possibile, l'organismo del vecchio palazzo, salvando così da ogni deturpazione le sale principali in cui brillava ancora un raggio degli artistici splendori di un tempo.

Non si alzò quindi d'un piano il vetusto fabbricato, svisando la pristina architettura, come s'è fatto inopportunamente in più d'un caso in

[1] Lo stemma che, per l'altezza sua, giunse fino a noi intatto, è quello ducale dei Litta-Visconti-Arese anteriore all'epoca napoleonica. Vi scorgiamo la partizione di destra a scacchi, che i Litta avevano comuni coi Visconti e coi Belgioioso, salva la differenza di smalti, il capo a losanghe d'argento e celeste e da ultimo la partizione di sinistra colla biscia viscontea e più sotto l'aquila e il semivolo di quegli Arese che portavano in cimiero il braccio colla spada levata e il fiero motto: "*Per lealtà mantener!*"

L'altro stemma ducale che figura riprodotto più di frequente nel palazzo e fregia le vetriate colorate dello scalone, è quello concesso ai Litta da Napoleone I, colla dama o scacchiere di nero ed oro, il quarto di verde a destra col capriolo, e il capo di rosso seminato di stelle, cimato, come lo scudo dei Melzi, dal berretto ducale piumato.



Gabinetto del palazzo in stile roccocò.

altri palazzi di Milano, — ma, pur abbisognando di locali, preferì l'Amministrazione aggiungere tosto due ali laterali, studiandosi di imitare l'architettura originaria dell'edificio, ed erigere poi sull'area dell'attiguo giardino un nuovo e più vasto palazzo. Volete di più?

Nel muro di cinta del giardino verso tramontana, notavasi un bel cancello del secolo scorso con pilastri a duplici colonne e nicchie intermedie, sormontati da vasi circondati da puttini con festoni, e già il martello demolitore stava per dare l'ultimo colpo a quell'artistico cancello cui una mano vandalica aveva tolto anni or sono, il grandioso stemma della cancellata.

Orbene, in luogo d'atterrarli, ingiuriati com'erano dai guasti del tempo e dalla mano degli uomini, volle invece l'Amministrazione andassero immuni da ogni insulto durante le demolizioni del muro di cinta, — e fatti numerare accuratamente i singoli pezzi, ordinò la ricostruzione e l'intelligente restauro di quei pilastri e dell'originario cancello, a chiusura dell'area a giardino verso levante fra l'ala del vecchio palazzo Litta e il nuovo sontuoso edificio recentemente costrutto.

Si poteva essere più osservanti delle legittime ragioni dell'arte e dell'archeologia?

E poichè siamo in questo campo, daremo ora una notizia intorno al vecchio palazzo Litta, che giungerà cara a più di un archeologo, ed è quella che non manca la tradizione di una lapide o monumento epigrafico che accresce maggior lustro a questo palazzo, benchè nelle vicende diverse sia quella lapide andata smarrita e venga serbata forse agli epigrafisti venturi la compiacenza del suo rinvenimento.

È un'iscrizione del 1666 che ricorda il soggiorno in Milano dell'infante Margherita di Spagna, sorella di Carlo II, che da Madrid andò sposa a Leopoldo I Imperatore d'Austria. Vi si allude inoltre alla visita fatta al conte Arese nel 1649 in quello stesso palazzo da Maria Anna d'Austria, sposa a re Filippo IV di Spagna [1].

Un'altra lapide tuttora esistente che illustra invece il cardinale Alfonso Litta è quella del 1675 nel Palazzo arcivescovile.

[1] L'iscrizione è la seguente, quale venne edita dal chiarissimo F. Calvi nel suo "Castello di Milano" p. 463: MARGARITÆ AVSTRLÆ — LEOPOLDO I. CÆSARI NVPTÆ — INGREDIENTI — HISCE OLIM LARIBVS IMPRESSA — MATERNI SPLENDORIS VESTIGIA — ET VETVS ARESLÆ GENTI OBSEQVIVM OCCVRREBANT.

In questo ricordo manca, è bensì vero, la nota patriottica, ma la storia è storia e, d'altronde, all'epoca a cui risalgono quelle memorie, il nuovo governo, non privo di buon volere, pel rinnovamento civile del paese, rappresentava già per sè certa reazione contro la decadenza spagnuola.

La famiglia dei Litta ripartita in più rami, divise però sempre volonterosa le sorti del proprio paese, e giunta all'apice degli onori e di certa effeminata splendidezza sulla fine del secolo scorso seppe scuotersi da quel torpore illustrandosi col vice ammiraglio Giulio Renato a Rochewalin e sulle rive della Neva, e nelle armi e negli studii con quel Pompeo Litta che scriveva con tacitiana concisione i fasti delle famiglie celebri italiane. Negli avvenimenti del Quarantotto vediamo i Litta partecipare spontaneamente al movimento liberale, benchè legati per le loro attinenze ai supremi reggitori austriaci. Una lettera della duchessa del 18 marzo 1848 al maresciallo Radetzki perchè ordinasse la cessazione delle offese verso il palazzo dal vicino torrione del castello, e la risposta dell'altiero comandante che chiama "pochi malintenzionati" i patrioti milanesi, si trovano nel Museo patriottico dei Giardini Pubblici.

Da quell'epoca datò per altro il rapido declinare di questa illustre progenie dei Litta, e ridottosi il ramo ducale a più tranquilla posizione, diede prova novella, or non è molto, della sua munificenza col cospicuo dono alla città di pregiati vasi dell'officina di Sèvres e del ritratto del Porcia dovuto al pennello del sommo Tiziano. Perdura intanto tuttora nei varii ceti della nostra popolazione e più nel popolino il ricordo della suntuosità di quella famiglia patrizia e dei fastosi ricevimenti che soleva tenere in Milano e a Lainate, nè va scompagnata quella memoria da certo senso di benevolenza, dacchè il Porta stesso ebbe a dire dei Litta:

I Litta bin ricch, sfondaa in di milion,
Pien finna ai œucc de titol e d'onor,
Nobil de nobiltaa c'han quistaa lor
E che san mantegniss coi soo azion [1].

Ma questi sono ricordi d'un tempo, e le nuove generazioni preferiranno portare i loro sguardi sul recente grandioso palazzo verso il Foro Bonaparte, che l'Amministrazione delle Strade Ferrate, aggiunse di sana pianta all'originario fabbricato dei Litta.

Nello stile di questo nuovo palazzo, il distinto architetto Combi, che già aveva costrutto con plauso la casa Frizzi, preferì attenersi alla scuola dei Richini, anzichè alle soverchie intemperanze della fronte verso il Corso Magenta.

La facciata principale a tramontana della lunghezza di metri 96, con un'altezza di metri 23, appar scompartita in cinque corpi di cui i due estremi ed il centrale ricchi di lesene e colonne, sono corrispondenti ad altrettante ali di fabbricato che si protendono verso il giardino.

La facciata è risvolta a levante per 16 metri e nel corpo principale del fabbricato, della profondità di metri 16,25, si apre un atrio assai decoroso che dà accesso con due scale ai diversi uffici, e dietro ad esso un cortile ottagono di sfogo.

Superiormente ai piani apparenti della fronte si eleva un altro piano in rientranza che non si estende che su parte del fabbricato, ed è mascherato sulla fronte da un cornicione con attico a balaustrata di imponente effetto. Quel cornicione e così le sottostanti modanature, vanno poi decorate di un vago fregio a floreami nei tre corpi principali.

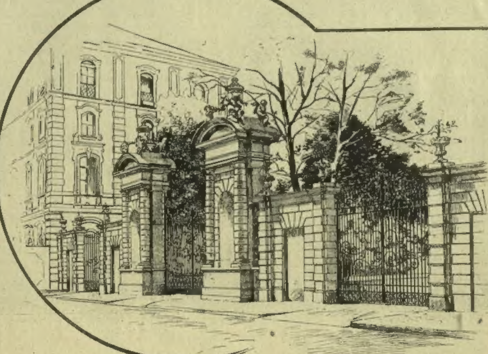
Seguendo il partito più volte adottato dal Richini, le finestre del pian terreno sono collegate con bell'artificio alle finestre degli ammezzati, e pregevoli sono le decorazioni loro sia nelle lesene d'incorniciatura che nei timpani sovrastanti. Leggermente arcuate appaiono poi quei timpani nelle finestre del piano nobile e si appoggiano ad una cartella decorativa di mezzo di squisito disegno.

Di qualche neo della costruzione non è qui il caso di far parola, e se i pregi sono molti va notato che per la disposizione interna del fabbricato vi ebbe larga parte l'ufficio d'arte dell'Amministrazione ferroviaria e in ispecial modo l'egregio signor ing. Lauro Pozzi coadiuvato dal sig. Biffi e da altri valenti collaboratori.

Dato così un rapido sguardo e alla vetusta residenza dei Litta, cui sono legate tante ricordanze della vita cittadina, e al nuovo e non meno decoroso fabbricato costrutto invece per le esigenze della nuova destinazione che, dal 1873 in poi, ebbe ad assumere quello storico palazzo, non ci resta che d'augurare che tradizioni, arte e attività industriale moderna abbiano sempre ad essere fraternamente congiunte e reciprocamente rispettate a vicenda come lo furono, con saggio e prudente avviso, nelle vicende diverse per le quali la più insigne delle case patrizie milanesi divenne la sede della più vasta ed importante delle Amministrazioni della nuova ed operosa Milano.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

[1] Poesia per la nascita del primogenito del conte Pompeo Litta, nipote dell'eccellentissimo signor duca.



Antico cancello ricostrutto.



Al Feldafping. — Il Waldmeister col suo seguito.

Parla il Principe Reggente.

LA FRATELLANZA ARTISTICA DI BAVIERA. — Feste per la posa della prima pietra del nuovo palazzo.

(Da fotografie inviateci dal nostro corrispondente Seiling di Monaco).



Roma. — La festa notturna al Pincio pel monumento a Vittoria Colonna (disegno di Dante Paolocci).



(Fotografia Nadar, di Parigi.)

GUY DE MAUPASSANT.

Il povero Maupassant, che aveva tanta antipatia per la *réclame*, si sforzò sempre di nascondere agli occhi dei profani l'intimità della sua vita. Egli non s'immaginava, allora, che alla sua memoria sarebbe toccato il supplizio dell'audace indiscrezione della folla che non lo conobbe punto, e degli amici che pretendono di averlo conosciuto troppo. Per ben tre volte egli ebbe a subire il tedio delle necrologie: dapprima fu il colpo di revolver che ruppe l'armonia della sua vita intellettuale e rivelò i primi sintomi della malattia di cui è morto; poi, quando più nessuno pensava all'infermo, lo zelo intempestivo di qualche collega riaccese la curiosità, facendo rappresentare una commedia che il suo autore non destinava più alle scene. Finalmente la morte è venuta davvero il 6 luglio. La sua spoglia terrestre, rimasta dimenticata fra le mura d'un asilo di alienati, ha cessato di contorcersi negli spasimi delle convulsioni ed allora la folla degli sconosciuti e la piccola legione degli amici, hanno proceduto alla sepoltura definitiva dello sventurato romanziere. E siccome bisognava trovare qualche cosa di nuovo per stimolare la curiosità dei lettori, siccome nelle due necrologie pubblicate lui vivo si era esaurito tutto quello che si poteva dire sul suo conto, gli psicologhi hanno fatto capolino ed eccoli intenti ad anatomizzare i visceri dell'estinto per trovare degli argomenti a dissertazioni sul genere di quella che ho letto l'altro giorno e che è intitolata: *la sensualità di Maupassant.* Io non conosco abbastanza i misteri di quella scienza indiscreta per apprezzare l'utilità di simili ricerche sconvenienti, ma so con certezza che raramente vi fu uomo meno complicato di quello che serve oggi di soggetto alle sue esperienze.

■

Fino all'età di trent'anni Maupassant è stato un modesto impiegato al ministero della marina. Il caso volle che frequentasse dei letterati perchè il suo padrino Gustavo Flaubert, malaticcio e misantropo, non volendo più lasciare la sua casetta di Croisset, incaricava il giovanotto di fare delle commissioni presso i suoi amici Zola, Daudet, Goncourt e Turguenieff. Poi quando, ogni tanto, questi romanzieri andavano a passare una giornata con l'autore di *Madame Bovary*, era Maupassant che serviva loro di guida nelle vaste praterie della campagna normanna. Fra le lettere di Gustavo Flaubert, recentemente raccolte in volume, ve ne sono molte dirette a Guy de Maupassant. Una di queste parla appunto del prossimo arrivo a Croisset dei soliti commensali ed accompagna un vaglia di 20 franchi "che, scrive il padrino, non ti sarà di troppo per fare il viaggio„.

Eravamo lontani allora dal *yacht Bel'ami*, dalla villa di Etretat e dallo châlet di Cannes, le costose fantasie dello scrittore, che spendeva centomila franchi all'anno.... Il più ricercato passatempo del giovane commesso era di scendere la Senna in canotto verso Andrésy, il piccolo porto del yachting parigino; e questo terribile Don Giovanni, sul cui caso patologico discutono oggi tutti gli analizzatori della scuola decadente, andava a cercare le sue avventure galanti, una volta al mese, sul *promenoir* delle *folies Bergères*, che egli ha descritto nel suo romanzo *Bel'ami.* Fu nelle lunghe conversazioni letterarie di Croisset e di Médan, alle quali il figlioccio di Flaubert assisteva aspettando l'ora del treno, che si svilupparono le sue tendenze letterarie. Ma, come si conveniva alla sua condizione, Maupassant non prendeva parte alla discussione e si contentava di ascoltare i maestri. A nessuno di loro, lo hanno ripetuto in questi giorni, venne mai in mente, durante quelle lunghe giornate, che sotto quella fronte bassa, in quegli occhi piccoli color nocciuola, si nascondessero le doti più squisite dell'artista e dell'osservatore. Lo stesso Flaubert non le sorprese che più tardi, quando Maupassant gli mostrò timidamente qualche verso, qualche novella. Il terribile censore, l'incontentabile cesellatore, che impiegava otto giorni a scrivere venti linee d'un romanzo, non scoraggiò il neofita. E dopo averne guidato i primi passi, dopo avere condannato alcuni tentativi meno felici, *Boule de suif*, la novella cui Maupassant dovette di diventare celebre in 24 ore, uscì spontaneamente, senza sforzo, dalla penna di quel nuovo venuto che aveva trent'anni.

■

In pochi mesi il giovane letterato penetrò nelle principali redazioni dei giornali parigini. Tutto quello che egli produceva, ed era molto, veniva immediatamente accettato a prezzi elevati. Talvolta sotto il suo nome, più spesso sotto il pseudonimo *Maufrigneuse*, egli scrisse quasi tutte le novelle che sono adesso riunite in volume, sotto il titolo della più importante come la *Maison Tellier, Clair de lune, Mademoiselle Fifi, Yvette,* la *Main gauche*, ecc., ecc. Ivi, lo vedremo a momenti, è l'opera veramente caratteristica di Maupassant, quella che gli costò maggiori sforzi per la rapidità con cui venne compiuta. Il romanzo, cui si era dedicato in questi ultimi sette anni, non ha aumentato la sua fama ed egli non lo ha intrapreso che per dare un po' di riposo alla sua mente già stanca ed incapace di resistere alla tirannia d'un compito quotidiano. Una novella produce ad uno scrittore in voga 250 franchi. I romanzi di Maupassant ne rendevano 60 000. Ed ecco perchè egli ha torturato i suoi gusti e fatto deviare le sue tendenze, giacchè era sincero quando diceva: "passati i primi entusiasmi, la letteratura mi è diventata fastidiosa e non la coltivo più che pel bisogno, pel danaro.„ Era sincero, perchè i suoi gusti lo chiamavano altrove, perchè il germe della malattia gli rendeva faticose le occupazioni sedentarie, perchè un bisogno di moto, una sete inestinguibile di sensazioni sconosciute, di visioni nuove lo tormentava. Allora cominciò a viaggiare e lo vedemmo a Genova, a Roma, in Sicilia, a Tunisi, in Algeri, correre il Mediterraneo sul *Bel'ami*, yacht acquistato col prodotto del romanzo di cui prendeva il nome. Nelle notti di navigazione, lo scrittore passava delle ore intere a contemplare il firmamento, e ricordo di averlo veduto un mattino prestissimo capitare a casa mia a domandarmi l'indirizzo del professore Schiaparelli, al quale voleva scrivere a proposito dei suoi studi sul pianeta Marte.... Poi, dopo l'astronomia, vennero i tossici; e l'etere, l'haschich, il laudano, l'oppio, servirono di pretesto ad esperienze che Maupassant faceva su sè stesso. Tutti i giorni si affacciava una nuova fantasia, ma senza che l'apparente equilibrio del robusto normanno sembrasse scosso, tranne qualche disturbo gastrico che lo costringeva a non bere vino all'infuori di qualche bottiglia di Champagne ed un'infiammazione degli occhi che lo faceva molto soffrire.

In quest'esistenza un po' squilibrata, un po' fantastica, ma sopratutto malaticcia, cercheremmo invano i disordini di Baudelaire e di de Musset, l'avvelenamento dell'assenzio e la frenesia della donna. Maupassant è morto pazzo perchè, possiamo dirlo in un giornale che non si pubblica in Francia, suo padre era un mattoide, suo fratello ha finito i suoi giorni in un manicomio, e sua madre è una nevrotica, già soggetta a delle crisi terribili. Tutti gli eccessi che si rimproverano al defunto erano la conseguenza del suo stato; e quel suo amore pei tossici, pei veleni che fanno dormire e sognare, che leniscono le ferite del corpo e quelle dell'anima, era un bisogno del suo organismo.

■

Di statura mezzana, dalle spalle larghe e potenti, sulle quali il collo appariva corto e robusto, Guy de Maupassant aveva la testa molto sviluppata ed il volto grassoccio, rubicondo, acceso. Il mento era quadrato e la fronte, solcata da sottili rughe, emergeva sotto ai capelli fitti e ruvidi. I baffi erano folti ed un piccolo pizzo metteva sotto al labbro inferiore un segno nero. L'occhio, in cui brillavano delle pagliuzze dorate, aveva un'espressione gaia e maliziosa, anche quando il povero artista sembrava in preda a quelle sue taciturne malinconie. Giacchè Maupassant non era loquace e parlava a cuore aperto solamente quando si sentiva in una cerchia ristretta di amici intimi. La rapidità del suo successo gli aveva attirato un numero esagerato di ammiratori e sopratutto di ammiratrici. Ci fu un momento in cui nei saloni parigini era di moda avere Maupassant, come lo era stato il possedere Sarah Bernhardt e Coquelin. Per attirarlo si usavano mille seduzioni, mille bassezze, che avevano presto nauseato quel temperamento indifferente e scettico, il quale in breve tempo giunse a dubitare di tutte le amicizie. La curiosità tenace di alcune delle solite corteggiatrici dei letterati, l'avventura d'una madre e d'una figlia, bellissime entrambe, che di comune accordo e contemporaneamente si disputavano i suoi favori, avvelenarono rapidamente le gioie sincere dell'amore, che egli avrebbe voluto provare come uomo, come sconosciuto, e non sotto l'incubo, sotto il riflesso impersonale dell'autore di *Pierre et Jean* o di *Fort comme la mort.*

*

Nei dieci o dodici anni di produzione quasi continua, Maupassant ha scritto una ventina di volumi. La sua opera si divide in due parti ben distinte: le novelle il cui carattere è schiettamente gaio, sottolineato dall'intenzione di filosofica ironia; il romanzo, nel quale il pessimismo dello scrittore è solamente interrotto da qualche soffio di umanità buona e compassionevole, quali erano l'animo ed il cuore dello scrittore. Il *processo* delle novelle è quasi sempre lo stesso. L'autore sceglie un episodio, — un *fatto diverso* hanno detto i suoi detrattori, — e lo svolge con quella sua impareggiabile chiarezza, con quella visione netta e fotografica, che è la sua dote predominante. I tipi sono tratteggiati con la rapidità d'un *istantaneo* ed appaiono subito con i loro difetti, con il tratto predominante del carattere, colti dall'obbiettivo in tutte le espressioni della loro fisonomia. Il paesaggio, che Maupassant *vede* senza osservare e di cui conserva l'impressione sicura senza prendere una nota, è riprodotto in pochi tocchi fermi e robusti. In questi elementi di stile e di visione troviamo già quanto occorre per comporre un'ottima novella. Ma sarebbe una novella come la scrivono molti, lacrimevole quali sono quelle che escono dalla penna di Coppée, incolore, monotona, glaciale come ne produce Theuriet, oppure scollacciata, grassa, indecente quali appaiono quelle dovute alla fantasia d'un poeta che meritava una sorte migliore: Armand Silvestre. L'impronta di Maupassant la scopriamo nelle ultime linee del racconto, come un *mot de la fin*, come una *moralità* che sconvolge, inaspettatamente, la placida soluzione del piccolo dramma, che mette in evidenza una contraddizione dell'umana natura, che denuncia un'ipocrisia, che grida una verità ed è insomma una lezione di filosofia, di morale, di osservazione, condensata in sette od otto linee, come le leggende di Gavarni a piedi dei suoi capilavori di caricatura.

Questo *processo* richiede certamente delle qualità eccezionali e sopratutto la facoltà di saper dire bene e presto. Ma non è d'una grande ori-

ginalità, giacchè nella letteratura francese la nota satirica ha avuto dei campioni valorosi.

Maupassant ebbe l'idea di applicarla alla novella, di comporre dei piccoli drammi con la penna di Henry Monnier, di *vedere* in un *fatto diverso* tolto da un giornale, come egli confessava di averne l'abitudine, il lato umano, il lato vero e vivace. Per questa ragione i suoi scritti ebbero un successo rapidissimo. Essi apparivano facili ed attraenti. La massa s'interessava alle peripezie di quei brevi episodi. I lettori più intelligenti, le persone del mestiere ne gustavano invece la nota ironica e mordace.

Di queste novelle Maupassant ne ha scritte circa duecento. *Boule de suif*, ch'è il suo primo e il suo più perfetto lavoro, *La maison Tellier*, *La petite Roque*, *Miss Harriett* meritano un cenno a parte. Esse sfidano l'analisi della critica, non derivano da nessun processo e rimangono come dei capilavori incontestati della letteratura romantica francese.

Nel romanzo l'autore di *Mont-Oriol* è più disuguale. *Bel'ami* ha troppe reminiscenze di Zola ed è tracciato con mano inesperta. Crudele, arido, audace nel rivelare la bruttezza delle passioni, non ha una nota sola di sentimento elevato, umano. In quelle lunghe quattrocento pagine l'interesse rapace ed insaziabile va di pari passo con l'amore venale e passeggiero. *Pietro e Giovanni*, invece, è un inno all'amor figliale, e *Fort comme la mort* rimarrà come il poema dell'adulterio riabilitato od almeno rispettabile.

Questi due ultimi romanzi e le novelle che ho separato da quelle che compongono i numerosi volumi prodotti da Maupassant in questi dieci anni, sono sufficenti per assicurare una lunga vita alla fama del giovane letterato, cui non si può muovere che un rimprovero: quello di avere scritto troppo. Egli aveva tutte le doti per lasciare il capolavoro degno di succedere a quello del suo maestro: *Madame Bovary*, e non seppe utilizzarle completamente nella fretta di produrre e di smaltire. La sua precipitazione era così grande che in tutti i suoi romanzi si deplora la mancanza di qualche cosa, d'un non so che necessario ed assente. Alcuni non sono nemmeno terminati; ed il giornale che pubblicò *Pietro e Giovanni* ricevette, quando il romanzo fu finito, cinquecento lettere di lettori che chiedevano il motivo della sospensione dell'appendice. Maupassant lo sapeva e diceva spesso: "Gli scrittori che compongono troppo in fretta devono diffidare di sè stessi.... „ ma non applicava questa massima a sè stesso.

In questi ultimi anni l'idea della follia le turbava ed egli teneva il broncio a Zola per le sue teorie sull'eredità di cui tremava per sè stesso, dal giorno in cui il fratello gli era morto fra le braccia. Appena visitava una città egli cercava di penetrare nel manicomio e di vedere i matti. Così lo incontrai nel 1890 all'ospedale di Sadiki a Tunisi. Fra le sue novelle, *Le Horla* è scritta in un momento d'allucinazione, e quell'altra intitolata: *Fou* termina con le parole: — Ditemi se sono pazzo?...

No, non eri pazzo, povero amico, e l'opera tua vivrà appunto per quella sana e rigogliosa costituzione, per il sangue generoso che corre nelle vene dei tuoi eroi, per l'impronta di sana e robusta filosofia che soffia a traverso le pagine dei tuoi libri.

Quando sentisti sopraggiungere le tenebre tentasti di sottrarti col suicidio all'atroce destino che presentivi e furono crudeli coloro che fecero violenza al libero arbitrio d'un uomo, proprio nel momento in cui stava per perderlo....

R. ALT.

ANTONIO GHISLANZONI.



ANTONIO GHISLANZONI, da una fotografia del 1871.

È scomparso un vecchio-giovane, che aveva 70 anni meno 1. Antonio Ghislanzoni è finito mestamente il 16 luglio a Caprino Bergamasco, dove da tanti anni s'era rifugiato, misantropo.... a parole. Anche nel suo eremitaggio, da cui tratto tratto lanciava ancora qualche ultimo razzo del suo spirito bizzarro, chi andava a trovarlo rinveniva l'antico *bohême*, l'umorista. Tempo fa, vivendo in un convento abbandonato, obbligava chi andava a trovarlo a indossare una delle cocolle da frate che stavano pronte per questo scopo appese a un chiodo al nudo muro d'un corridoio. E gli ospiti, vestiti da frati, col cappuccio in testa, sedevano a banchetto e discutevano allegramente di teatri, d'artisti e di politica. A uno di codesti ospiti, il Ghislanzoni lasciò un detto memorabile che lo caratterizza:

"Ho sgobbato, e ho guadagnato. Figurati: ho guadagnato cinquecentomila lire ma ne ho spese cinquecentomila e cinquanta. „

Da ultimo, voleva vendere per bisogno e per un solo migliaio di lire la casetta dove viveva, e dove spirò, assistito dal vescovo di Bergamo, accorso a ricondurre all'ovile la pecorella smarrita.

Povero Ghislanzoni! Chi te l'avrebbe detto quando ai caffè Martini e dell'Accademia ancor vivi, e ai defunti caffè di San Carlo e della Checchina, si radunavano tanti capi scarichi coi quali facevi ballare sulle cinque dita d'una mano le cinque parti del mondo?... Che cenacolo era quello! o, come si diceva a Milano, che braserai Con che fuoco si discuteva di patria, d'arte, di letteratura! Si cospirava e si rideva! Parlo di tempi preistorici, tra il 1858 e il 1861. Si vedevano tutti i giorni, tutte le sere Temistocle Solera, che raccontava i suoi amori con la regina Isabella; i suoi colloqui segreti con Cavour, Lucio Tallachini che traduceva Racine ed era cotto di qualche prima donna, il simpatico ed argutissimo Giovanni Biffi, Rovani tutto rossiniano e manzoniano che tempestava contro Verdi e contro Meyerbeer (non si parlava ancora di Wagner), Ghinosi non ancor deputato, Bernardino Bianchi non ancor prefetto, Vincenzo Broglio che si preparava ad inventare la Cronaca cittadina, il lungo e allampanato Marco Marcelliano Marcello, il coreografo Rota che dopo il trionfo d'un ballo ci voleva inculcare i suoi progetti di foto-scultura e di palloni dirigibili.... Chi sa quanti ne dimentico, di vecchi amici e compagni, allor giovani e battaglieri, che presto si sparpagliarono per il mondo, e sono tutti scomparsi. Il capo della brigata, allegro ed onesto, penna brillante e cuor d'oro, è scomparso ieri.

La sua vita fu delle più avventurose. Nato a Lecco da un medico, questi voleva farlo prete. Ma Antonio non volle saper di breviarii. Allora il padre lo mandò a Pavia a studiar medicina; ma neanche il *recipe* era fatto per il giovane che, una mattina, nel chiamare la serva, s'accorse di aver una bella e potente voce di baritono. Si pose a studiare il canto, e, pochi mesi dopo (nel 1846), si fece scritturare al teatro di Lodi come primo baritono assoluto. Vi furono applausi e fischi.... Il Ghislanzoni si prese i primi come incoraggiamento e i secondi come correttivo della sua superbia. Due anni dopo, è a Milano, direttore di due giornali in una volta, l'uno più rosso scarlatto dell'altro. Le sue smanie repubblicane non piacquero al Governo provvisorio di Milano che lo mandò a cercare il ragno di Silvio Pellico nelle prigioni di Santa Margherita. Dopo una breve prigionia andò in Piemonte e in Toscana dove per campare e aiutare i compagni di esilio dà accademia di canto e di poesia estemporonea. Allora questo genere era di moda; Regaldi e Bindocci affollavano le platee. Fra una rima e l'altra il Ghislanzoni muove alla volta di Roma, assediata dai Francesi; ma questi lo fermano, lo ammanettano e lo conducono in Corsica a veder di nuovo il sole a scacchi.

Appena liberato dalle carceri córse, monta le scene di Bastia e si fa scritturare come baritono. Nelle parti di marito offeso è terribile: gli applausi fioccano, non così i quattrini. A Parigi, proprio la sera del colpo di stato del 2 dicembre 1851, fa la sua prima solenne comparsa al Teatro degl'Italiani cantando la parte di Carlo V nell'*Ernani*. Una bronchite gli fa perdere la voce; anzi gli viene una balbuzie, che qualche volta dà degli effetti graziosi alla sua eloquenza animata.

Ma alla carriera teatrale non c'è più da pensare. Egli torna a Milano e si dà alla letteratura e al giornalismo. Egli ha lo scrivere facile, abbondante; l'arguzia pronta; viva la vena di aneddoti; prima che si parlasse di scuola realista, era un vero realista. Se l'Italia avesse quell'ambiente letterario che ha la Francia, — non tanto per parte degli scrittori quanto per parte dei lettori, — credo che il nostro novelliere avrebbe potuto gareggiare con quel Maupassant che si ricorda quassù. Ma in Italia non è possibile, salvo casi rarissimi, che lo scrittore abbia tempo e modo di raggiungere la perfezione. Già il suo temperamento è contrario al lavoro paziente e accurato; vien per giunta il bisogno ad imporgli la fretta.

Tuttavia, fra gli articoli sparsi dal Ghislanzoni nel *Cosmorama pittorico*, nell'*Uomo di Pietra*, nell'*Italia musicale*, nella *Rivista minima*, e in cent'altri giornali e giornaletti, ce n'è di ammirabili. Tutti facevano colpo, nel quarto d'ora in cui uscivano. Alcuni furono raccolti in volume, e lo meritavano. Del pari, fra le poesie, sempre improvvisate, e la più parte umoristiche, molte sono graziosissime; — e fra le innumerevoli novelle e romanzi, ce n'è uno che non morrà: *Gli artisti da teatro*. In parte è autobiografia, e in parte è la nostra vita teatrale presa nel vero, quando il teatro era la primissima delle occupazioni e preoccupazioni italiche. Citiamo ancora *Le vergini di Nyon* e altre novelle d'umor lesto, che gli guadagnarono il nome di Paolo de Kock lombardo; le *Memorie d'un gatto*, degne di far riscontro alla famosa fisiologia del Raiberti e *Le donne brutte*, che tutte le belle lessero con avidità; *Un suicidio a fior d'acqua*; *Angioli nelle tenebre*.

La popolarità del Ghislanzoni è sopratutto dovuta a un gran numero di libretti d'opera (ottantasette in tutti!), fra i quali l'*Aida*, bellissimo, verseggiato per il Verdi, i *Lituani* per il Ponchielli e *Papà Martin* per l'amicissimo suo Cagnoni, al quale, nell'87, dedicava i *Capricci letterarii*, raccolta d'articoli artistici, di bozzetti umoristici, di versi amenissimi. Oltre che abilissimo per i libretti d'opera, essendo musicista non meno che poeta, e praticissimo di tutto il meccanismo teatrale, egli era famoso per allestire libretti di ballo. Quasi tutti i balli del Rota sono fatti sul suo scenario; e basta ricordare due capi d'opera, il Giocatore e la Cleopatra. Altre raccolte de' suoi scritti, sono *Libro serio*, *Libro allegro*, *Libro proibito*. Quest'ultimo si vendeva suggellato. I libertini s'immaginavano di trovarvi chiuso chissà quale abbondante pascolo ai loro gusti pervertiti, e protestarono contro l'autore, per l'inganno, e gli lanciavano cartoline furiose, quando non gli rimandavano addirittura il *Libro proibito*, esigendo di ritorno il denaro speso malamente. Il Ghislanzoni ne faceva le più matte risate, leggendo le cartoline.

Ma, da ultimo, non rideva quasi più. Perduta la moglie, e ammalato egli stesso, vedeva tutto nero, e faceva di tutti gli uomini un fascio degno della geenna, pronto per altro a perdonar loro e ad abbracciarli. La malizia dello spirito alacre non era in lui malignità nè invidia. Il cuor suo valeva la mente: dell'artista vero ebbe la spontaneità e lo scetticismo. Gli amici non lo dimenticheranno; e alcune delle opere sue continueranno a trovar lettori e a meritarli.

Dopo un vecchio amico, piangiamo la perdita di un giovane amico.

Muor giovane colui che al cielo è caro, diceva Menandro in un bel verso così tradotto dal Leopardi; ma questo piacere degli dei è una gran crudeltà!... *Alberto* dei conti *Sormani*, morto a Milano il 15 luglio, a soli 26 anni, era un giovane d'ingegno esuberantissimo e rapidissimo: polemista, ragionatore sottile, paradossale; in perpetua contraddizione cogli altri e più con sè stesso; ricco d'una cultura svariata; simpaticissimo, buono. Aveva contribuito a fondare l'*Idea Liberale*, animoso giornaletto dove si trattano tutte le questioni moderne più palpitanti, vivaio di futuri onorevoli. Egli ne aveva assunto la direzione e con infiniti pseudonimi vi scriveva molto e di tutto: d'arte, di letteratura, di politica, specialmente di sociologia, sua passione predominante. Il tifo lo ha ucciso in pochi giorni, involando un'intelligenza, una forza, che non sappiamo dove sarebbe andata a finire, ma che avrebbe certamente fatto onore al paese non troppo ricco di vitalità così promettenti. Ora egli dorme nei sepolcri di famiglia nella Brianza a Inverigo, ombrato dai più bei cipressi di quella plaga ridente, dove oggi vola il compianto dei moltissimi che l'amarono.

MONUMENTO A RAFFAELE RUBATTINO

Il 4 giugno, festa dello Statuto, s'inaugurava nella piazza del Caricamento a Genova, il monumento a **Raffaele Rubattino**, morto nel 2 novembre 1881, a 72 anni, illustre nei fasti della navigazione mercantile italiana e del patriottismo, come quello che, nel 1860, dava a Garibaldi il piroscafo *Lombardo* per la spedizione dei Mille, e ospitava e soccorreva nei tristi giorni, numerosi profughi italiani. Il monumento, opera dello scultore genovese Augusto Rivalta, allievo del Duprè, fu inaugurato con un discorso-biografia del marchese Gavotti, presidente del Comitato promotore, che fece consegna del monumento al municipio di Genova. È un bel monumento: severo il piedestallo, con una semplice iscrizione sul davanti; espressiva la statua in bronzo. Il Rubattino è rappresentato in piedi, nel suo comodo vestito democratico, colla fisonomia vigorosa, aperta, dov'è scolpito un carattere: il suo. Ha una mano in tasca, bonariamente come soleva, mentre posa l'altra su una carta marittima spiegata sul tavolo. Lo scultore Rivalta, che cominciò assai onorevolmente la vita arruolandosi nei carabinieri genovesi e riportando una ferita in battaglia, è autore d'opere bellissime nel camposanto di Staglieno e in quello di Nizza. Fece, inoltre, i monumenti che si ammirano in Chiavari a Giuseppe Mazzini e a Giuseppe Garibaldi; la figura colossale d'un Angelo che si trova ora in America: il monumento a Garibaldi a Livorno, ecc. Fu a lui che Genova commise il monumento equestre all'eroe di Caprera. Nel nostro disegno, sono riprodotte anche le numerose corone che, nel giorno dell'inaugurazione, furono deposte sul monumento. Il 15 luglio, si ebbe a Genova un'altra inaugurazione in onore del Rubattino. Sulla porta della sua villa San Vito alla Foce, soggiorno prediletto dell'armatore, e dove egli spirò, s'inaugurò una lapide, alla presenza di molte associazioni operaie e d'una gran folla. Molte corone furono deposte alla lapide; parecchi discorsi. Alla villa stessa, ci fu, nel medesimo giorno, un brillante *Garden party* di beneficenza.



Genova. — MONUMENTO A RAFFAELE RUBATTINO.

IL NUOVO INCROCIATORE "LIGURIA,,

Dal cantiere navale di Giovanni Ansaldo di Sestri Ponente, si varava testè questo nuovo incrociatore di cui ecco i dati tecnici cortesemente trasmessici:

Lunghezza fra le perpendicolari. . .	m.	80.00
Larghezza massima fuori ossatura. .	„	12.00
Immersione media in carico	„	4.60
Dislocamento in carico	tonn.	2280
Forza della macchina a tiro naturale	cav	4000
Forza della macchina a tiro forzato.	„	6500

Lo scafo è d'acciaio con doppio fondo. Ha un ponte di protezione che corre da poppa a prua e ricopre tutte le parti vitali della nave, macchine, caldaie, apparato di manovra del timone, depositi delle munizioni, ecc. Tra il ponte di coperta e quello di protezione si trova il ponte di batteria, nella parte poppiera ove sono gli alloggi per gli ufficiali. Gli alloggi per i sotto ufficiali si trovano a poppa tra il ponte di batteria e quello di protezione.

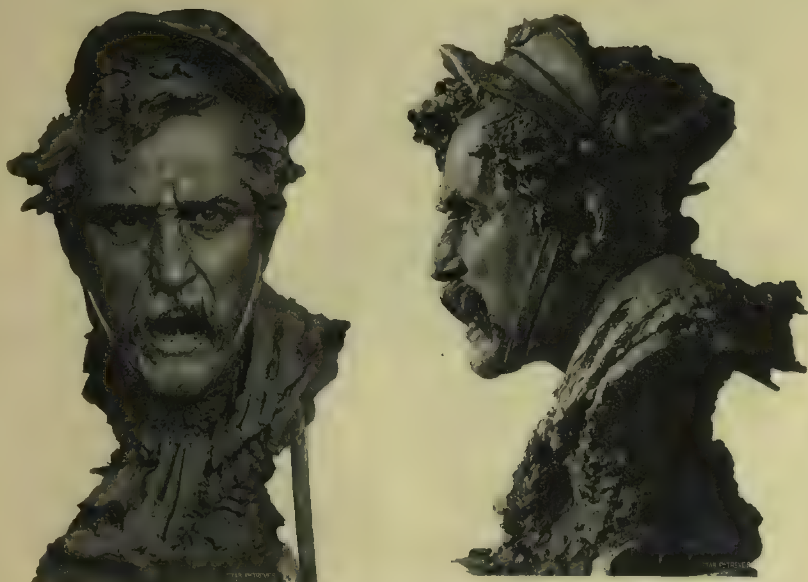
L'apparato motore si compone di due macchine a triplice espansione con condensazione a superficie. Le due macchine sono situate in locali distinti, separati da una paratia stagna trasversale. La macchina prodiera è orizzontale, quella poppiera leggermente inclinata. Ciascuna macchina comanda una delle due eliche delle quali è dotato il bastimento.

Il vapore alle motrici principali è fornito da quattro caldaie cilindriche tubolari a doppia fronte con tre forni ondulati per ogni fronte: totale 24 forni. Le 4 caldaie principali sono situate a due a due in locali indipendenti divisi da paratie e carbonili trasversali. La pressione di regime nelle caldaie per la forza di 6500 cavalli indicati è di 150 libbre. In apposito casotto di coperta, una calderina ausiliaria è destinata a fornire vapore a tutti gli apparati secondari, come dinamo elettriche, ecc. Vi è pure un distillatore Kirkaldy, capace di produrre 12 000 litri d'acqua in ventiquattro ore. Ogni locale delle caldaie principali è munito di quattro potenti ventilatori mossi da macchinette indipendenti per l'introduzione del l'aria quando si deve agire a tiro forzato.

L'armamento militare della nave si compone di trentacinque cannoni. Il bastimento è dotato di illuminazione elettrica.



IL NUOVO INCROCIATORE LIGURIA, COSTRUITO NEL CANTIERE ANSALDO DI SESTRI PONENTE.



AVANTI!! impressione di *A. Massarenti.*
(Fotografia Guglielmi di Ravenna).



La vecchia Künsttler-Haus (casa degli artisti).



Ingresso alla "Salvator" birreria.

FESTE DELLA FRATELLANZA ARTISTICA IN BAVIERA (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente Seiling).



La barca delle rose

LA 'FAMIGLIA ARTISTICA' DI BAVIERA

(Nostra corrispondenza.)

Il 3 e il 4 luglio, qui a Monaco abbiamo avuto una solennità bellissima fra gli artisti. Si celebrava il venticinquesimo anniversario della *Künstler Genossenschaft* (Fratellanza artistica). La solennità consisteva nella fondazione d'un nuovo Palazzo degli Artisti (Künstler Haus), d'una festa notturna e d'una gran festa nella foresta di Feldafling. Credo interessante per i vostri lettori parlarvene brevemente accompagnando la parola colle fotografie. Io mi sono associato al fotografo di Corte, il solo autorizzato dal Comitato per eseguire una serie di fotografie istantanee, le quali sono riuscite alla perfezione.

La *Künstler Genossenschaft*, in questi venticinque anni di sua vita, ha raggiunto uno scopo importantissimo: promuovere l'arte in Monaco col mezzo delle esposizioni, che sono sempre un vero avvenimento, e, nello stesso tempo, accrescere vita, lustro e guadagni alla città. Alle esposizioni si sono unite sempre feste allegrissime.... dalle quali erano escluse assolutamente le signore come nei famosi *risotti* della Società Patriottica di Milano. Sicuro! il draconiano regolamento della società considera il sesso bello come elemento disturbatore.... Gli artisti vogliono godersela fra loro, in piena libertà, in maniche di camicia, fra nuvoli di fumo di pipe e tracannando spaventevoli ettolitri di birra!... Se le mura del vecchio edificio della società, condannato a cadere adesso sotto il martello demolitore, potessero riferire le allegre canzoni, le discussioni, le baruffe ardenti, le volate liriche!...

Nella mattina del 3 luglio, fu posta solennemente la prima pietra del nuovo palazzo della società. Presiedette alla cerimonia il reggente Luitpold, circondato da quasi tutti i principi della Casa reale. Il professore Stieler, presidente dell'associazione, ricevette dalle mani della principessa Ludwig Ferdinand, nata Maria de la Paz, di Spagna, una bandiera riccamente ricamata, e il principe Luitpold depose, nel cavo della pietra fondamentale, un documento ricordante l'avvenimento festoso, e disse gentili parole.

Un celebre scultore, il prof. Miller, e lo Stieler ringraziarono il principe Luitpold per l'interesse dimostrato sempre alla società. Il colpo d'occhio era bello veramente. La piazza era ornata con gusto, non dai soliti tappezzieri, ma da due professori: Seidl e Seitz. Fiori e corone, tappeti e bandiere... e tutto in un insieme armonico, grazioso.

Una festa in una birreria, nella patria della birra, non poteva mancare. E alla sera la sala della birreria *Salvator*, decorata dagli allievi dell'accademia, s'apriva a una folla d'intervenuti, fra i quali tutti i ministri e tutti gli artisti possibili e immaginabili. Fu eseguita della buona musica; si sono ammirati dei quadri allegorici del professore Haushofer; si è fatta una lotteria di pitture dei migliori artisti, come Kaulbach, Menzel, Wimmen.... Nel bazar dei *Mass-Krug* (bicchieri che contengono un litro di birra) si son vinte delle pitture improvvisate con molto spirito da artisti come Defregger.

Il punto culminante fu la festa ch'ebbe luogo nel pomeriggio del dì seguente nei bellissimi boschi di faggi e abeti a Feldafling sulle deliziose rive del lago di Starnberg. Sopra un'altura, sorgevano parecchi padiglioni innalzati per riparare e rinfrescare gli assetati e affamati invitati. C'era una casetta in stile moresco dove si poteva ottenere una tazza di eccellente caffè dalle mani di una moretta autentica. Un po' più lontano, in una capannuccia abitata da un eremita e ornata, come la vocazione del pio uomo richiedeva, di teschi, croci ed immagini sacre, si poteva bere un frigido *Bowle* (scodella) di fragole. Si godeva poi d'una meravigliosa veduta sul lago, a ragione rinomato per la turchina trasparenza delle sue acque, fra molli colline chiazzate da cupe foreste di abeti e tagliate qua e là dalla macchia chiara di qualche villa. Nel fondo, torreggiano le montagne (in parte sempre ricoperte di neve) che confinano col Tirolo. Ai nostri piedi giace l'isola delle rose, per questa occasione tutta fiorita di grossi mazzi di rose.

Alle 4, nella sua gondola remata da contadini nei colori nazionali, comparisce il Reggente, salutato da colpi di cannone. È ricevuto nel padiglione centrale dai principi Ludwig e Ruprecht. Nuovi colpi di cannone, ed ecco che sbuffante si avanza un mostro marino strascinandosi dietro una rocca abitata da rospi, serpi, lucertole, viventi in perfetta armonia coi genii dell'acqua e colle Nereidi dalle bionde chiome disciolte. Il venerando Nettuno del lago di Starnberg, seduto lassù in cima a quella rocca, saluta il pubblico pronunciando una poesia piuttosto lunghetta. Dopo lo sfogo poetico, il mostro fischia, sbuffa e s'allontana, per lasciare il posto a un bastimento a vela, graziosamente adornato di fuori con delle rose, più graziosamente ancora di dentro con tutt'una schiera di simpatiche fanciulle. Non soltanto simpatiche ma anche bravissime, e si fecero sentire nel coro composto dal barone di Perfall, intendente del nostro regio teatro di Monaco. La nave approda, le signorine scendono e presentano al principe Luitpold una gran ghirlanda di rose.

Più tardi, quando i principi hanno tutto visitato e lodato, possiamo ancora ammirare il corteggio del *Waldmeister* (Mastro-boscajuolo) col suo seguito di angioletti, farfalle e musicanti. Le signorine risalgono sulla loro nave e si ritirano nella loro isola. I loro canti si odono ancora lungamente risuonare in lontananza attraverso l'aria che s'infosca. Poi, a poco a poco, le acque si popolano di barche illuminate; e da ogni punto, dalle sponde, dall'isola, dal mostro marino che appare tutto fosforescente, scoppiano, schizzano e guizzano i fuochi d'artifizio.

Verso le 11 di sera l'ultimo treno speciale lascia il bosco portando con sè una folla che non dimenticherà così presto la riuscitissima festa dell'arte e dell'allegria.

(Da Monaco).

ALBERTO SEILING.

ILLUMINAZIONE A ROMA.

Di feste notturne al Pincio ne abbiamo avute diverse e par che seguiteranno. Diamo conto solamente di quella fatta a profitto del monumento a Vittoria Colonna, da erigersi a Marino.

Un architetto, l'egregio Bernik, ne fu l'ispiratore. Egli è andato a cavar fuori perfino le antiche forme di girandolette e fuochi d'artificio che, nel cinquecento, al tempo di Vittoria Colonna, facevansi sulla piazza dei Santi Apostoli, nientemeno che su disegni di Michelangelo.

Il castello dei Colonnesi a Marino non potendosi riprodurre in prospettiva, fu geometricamente presentato a piccoli fuochi di bengala e riuscì d'un effetto ammirabile. La bella impressione del Pincio illuminato e l'affluenza di tanta gente, fra cui belle, eleganti signore, è sperabile che decidano una buona volta le autorità cittadine ad illuminarlo definitivamente a sollievo della capitale nella calda stagione.

Veduta dalle alte terrazze, la città illuminata su tutta la spianata che giunge a San Pietro era panorama nuovo ai romani stessi.



Arrivo del Principe Reggente.



OSSERVATORIO DI MONTE TIRIOLO.
(Schizzo dal vero del dottor Sicardi.)

L' OSSERVATORIO AEREOLOGICO

DI MONTE TIRIOLO (CALABRIA).

A metà di quella strettissima parte della penisola calabrese che divide il golfo di Squillace dal golfo di Sant' Eufemia, sorge isolato e nudo l'alto Monte di Tiriolo.

La sua strana forma di dorso di dromedario, il colore cinereo delle sue roccie scoscese, e lo sfondo meraviglioso delle fitte e silenziose boscaglie di quercie che coprono all'intorno le vallate ed i colli, formano un paesaggio oltremodo attraente.

Si accede al Monte di Tiriolo o da Catanzaro in tre ore seguendo il corso del fiume Corace, o dal Pizzo di Calabria in cinque ore seguendo il corso dell'altro celebre fiume calabrese l'Amato.

Lungo le due strade, e in Tiriolo stesso non si trovano nè alberghi, nè osterie; il visitatore deve quindi portar con sè qualche provvigione, salvo a fornirsi di vino squisito e a prezzo irrisorio, in Tiriolo, rivolgendosi alla cortese mediazione del Sindaco o del Segretario Comunale del villaggio, due amabilissime persone.

L' Osservatorio sorge sull' estrema vetta del monte, e fu eretto unicamente per lo studio delle alte correnti aeree. L' idea di collocare in quel sito solitario un grande Osservatorio governativo è dovuta all' illustre padre Denza; la spesa fu sostenuta dallo Stato e dalla Provincia di Catanzaro; l'elegante fabbricato è custodito dal Municipio di Tiriolo, e da un Delegato del Ministero.

In nessun punto d' Europa è forse dato di meglio studiare le correnti aeree che sulla cima del Tiriolo.

La posizione di Catanzaro e della sua provincia, collocata fra due grandi mari, in una lingua di terra larga appena 29 chilometri, dà agio ai venti di sfogarsi colla massima violenza. Quindi il proverbio:

Trovare un vero amico è assai men raro
Che un giorno senza vento a Catanzaro.

Di tutta la Provincia, il punto più esposto ai venti è quello su cui sorge l'Osservatorio. Di lassù si può ogni giorno ammirare il *galoppo delle nubi* che vanno e vengono dal Tirreno all' Jonio, o viceversa, e che costituisce una delle curiosità più interessanti pel pellegrino (quasi sempre impiegato governativo) che capita per la prima volta da queste parti.

La costruzione dell' Osservatorio è compiuta come si vede dallo schizzo preso sotto una raffica impetuosissima dal mio compagno d' escursione, l' egregio dottor Sicardi di Porto Maurizio. L' installamento della suppellettile scientifica si va facendo gradatamente: ma gli istrumenti che già vi esistono hanno ormai procurato una ricca messe di preziose osservazioni.

Il trasporto dei materiali occorrenti per la costruzione fu eseguito dalle belle e robuste donne di Tiriolo, splendidi tipi di venustà italica, abituate a portare sul cranio pesi enormi, conservando inalterabilmente una posa oltremodo artistica.

Ho constatato personalmente quanto sia giustificata la fama della bellezza delle Tiriolesi. Lassù sono tutte belle, vanno uniformemente pettinate alla greca, e tutte vestono un costume a colori vivaci, pittoresco e ricchissimo a paragone del quale quello delle sedicenti ciociare che si spidocchiano sulla gradinata della Trinità dei Monti a Roma, non è che un complesso di luridi e mal cuciti cenci.

Chiudo questo breve accenno coll'avvertire i dilettanti di grandi panorami che dal terrazzo superiore dell'Osservatorio si gode di una vista sublime: il mare Tirreno ed il mar Jonio pare lambiscano le falde del monte, dai piedi del quale si distaccano i fiumi Corace ed Amato correndo per opposte direzioni. Un orizzonte di seicento miglia si offre allo sguardo senza ostacoli da tutte le parti. A mezzogiorno biancheggia la buona città di Catanzaro; a ponente il Castello Saraceno del Pizzo di Calabria ove impera tuttora l'ombra insanguinata di re Gioachino Murat; più in là le giogaie dell'Aspromonte. A nord Nicastro, e ai lati Tropea, Monteleone, Nicotera, Capo Vaticano, Sant'Eufemia e Gizzeria. A levante le sconfinate foreste della Sila che vanno a chiudere l'orizzonte verso le malinconiche alture di San Giovanni in Fiore. Oltre Catanzaro, il mare infinito; oltre Pizzo, lo Stromboli solingo in mezzo all'azzurro mare, e sempre fumante. In cielo, la ridda fantastica ed incessante delle nuvole. Nei giorni sereni si scorge nettamente da Monte Tiriolo, verso sud-ovest, l'immane e superbo profilo dell' Etna!

Una gita a Monte Tiriolo dovrebbe far parte del programma di qualunque viaggiatore intelligente che percorra questa classica e poco conosciuta regione meridionale.

Catanzaro, giugno 1893.

V. M.

BELLE ARTI.

RITRATTO DI DAMA, di *Lorenzo Lotto.* — Nel 1860, appena liberata Milano, Vittorio Emanuele II regalava alla pinacoteca di Brera tre quadri a olio di Lorenzo Lotto, che sono tre ritratti d' ignoti del Cinquecento: una giovane dama (che riproduciamo), un ritratto di uomo maturo con barba rossiccia e un ritratto d'uomo giovane, che potrebb'essere il marito della dama.

La signora ha il tipo veneziano e non è bellissima di volto: le orecchie sono piccole ma piantate troppo in su; il naso, grassoccio sulla punta, è di una linea poco corretta: e il collo è troppo grosso. Ma la bocca piccola, e la fronte e le mani, sono un amore. Gli occhi sono belli per coloro cui piace il difetto di Venere: un leggero strabismo.

La dama sta per levarsi da un inginocchiatoio che ha a un lato; e, in una mano, tiene un libro nero di preghiere e nell'altra un ricchissimo ventaglio bianco di piume: la religione e il lusso! Sulle spalle, ha buttato un mantello di porpora che spicca sul color dell'abito di broccato verde a riquadri e sul color aureo d' una stola che le giunge appena a mezzo petto. L'acconciatura del capo è tutto ciò di più meticoloso si possa immaginare: i capelli color rossiccio sono arricciati intorno alla fronte in minutissimi gruppetti che formano diadema lasciando vedere la scriminatura bianca della pelle aristocratica della dama. Una guernizione semplicissima, simile alla stola, ma ornata di gemme, posa su quel capo che non deve affaticarsi a pensare, ma intorno al quale Lorenzo Lotto raccolse tutta la sua attenzione, tutte le finezze del suo pennello.

Il Vasari lodò questo pittore per la grazia dei volti e il girar degli occhi, e lo credeva allievo di Leonardo, ma è in errore. Il Lotto è una sincera emanazione della scuola veneziana; e non è lombardo, non è bergamasco come lo credevano fino al 1806, nel quale anno Giuseppe Beltramelli provò che, in un pubblico contratto, Lorenzo Lotto è designato come veneto. Nato a Venezia verso il 1480, egli dimorò lungamente a Bergamo dove lasciò le migliori sue opere: viveva ancora nel 1555.

La Pinacoteca di Brera ha un altro quadro, firmato dal Lotto: la *Pietà*, proveniente dalla chiesa di San Polo (Madri domenicane) a Treviso ed è nella IV sala. Questo ritratto di dama, cogli altri due citati, è, invece, nella preziosa sala VII; è in tela, alto 91 centimetri e largo 76; ed è conservato benissimo col suo splendido smalto che attrae. La nostra incisione è condotta colla solita perizia dal nostro Mancastroppa, e forse è la prima che vien fatta di questo bel quadro.

■

AVANTI! di *A. Massarenti.* — È una testa espressiva d'un ufficiale garibaldino che, nel furor della mischia, grida: avanti!... Ve la presentiamo sotto due punti di vista: in profilo e di faccia. Lo scultore emiliano Alessandro Massarenti l'ha modellata con gran bravura. Egli è noto per altre teste, in terracotta. Ricordiamo: *Vi ricordate?* È autore di quel drammatico *È tardi e ancor non torna,* che a Roma nel 1883 fece parlare tutta la stampa. Una statua in gesso, *Michelangelo*, esposta a Napoli nel 1877, fece conoscere il Massarenti al pubblico buongustaio, che da allora lo segnì di mostra in mostra, encomiandolo per le trovate dei soggetti e l'esecuzione sciolta ed efficace.

MALATI.

(*Dall'olandese di* HÉLÈNE SWARTH.)

Vagano stanchi i pensier miei, siccome
Gl' infermi nel giardin d' uno spedale.
Raggio di luce a lor più non risplende:
Dietro i balconi delle tristi sale
C' è la morte che guarda e che li attende.

Fra cancelli di ferro imprigionati,
Sugli aridi sentier languono i fiori.
Tremano i rami intisichiti, e un lento
Soffio sospinge i torbidi vapori,
E le ingiallite foglie agita il vento.

Aggrappati alle sbarre, i poveretti
Guardan cupidamente, e il pianto bagna
Le faccie scarne; e par che l'occhio insegua
Una vela, che in fondo alla campagna
Scende un canal lontano, e si dilegua.

LEOPOLDO BIZIO, *trad.*

È USCITO

CHICAGO
E L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE COLOMBIANA

DI

E. BRUWAERT

LIRE TRE. — *Un volume in-8 di 200 pagine illustrato con 62 incisioni e la pianta dell'Esposizione.* — **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Scuola Commerciale
— BASILEA —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze.
A. C. Videmann.

SPORT DI CANI
STABILIMENTO
celeberrimo e rinomato in tutto il mondo
da gran tempo
Fondato nel 1864
— **50 Razze nobili** —

Primo istituto per l'allevamento dei cani di razza

Arturo Seyfarth

Köstritz (*Germania*)

Fornitore di varie Corti europee; premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di fama, di lusso, da salone, da caccia e da sport.* Gran collezione di cani di *San Bernardo, di Terranova, "Mastiffs," Molossi di Germania, "Dogghe danesi, Dalmatini, Bulldogs," "Bull-terriers," Blac and Tan-terrier, Angora Pudel, Affenpinche, Mops, Pinch nani, "Colleis," Cani da caccia, Bracchi, Setters, Pointers, Braquiers da caccia, Cani bassotti, Barboni, "Roquets," Maltesi, Toy-Terriers, "Rattlers," "Guenuches," "Doguins," Cani da difesa,* ecc.

Razze di primo ordine, allevamento attimo, grande abilità. Garanzia che i cani arrivino vivi in tutte le stazioni. Referenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere d'elogio di case principesche e comitali, di primarie autorità e di cinologi.

Album riccamente illustrato, 1 Mk. Catalogo franco.

Raccomando agl' interessati l'opera interessante illustrata: **IL CANE** e le sue razze, allevam., cura, addestram. e cura delle malattie, **M. 5.**

Esportazione per tutte le parti del mondo

Verrà il giorno ROMANZO DI Miss E. Braddon
Un vol. in-16 della "Bibl. Amena," di 320 p., **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano



Le Merci si spediscono franco in tutta Italia
Ultimi figurini colorati GRATIS

Cartolina per la Svizzera Cent. 10 - lettera, Cent. 25.

OETTINGER & C.ia
ZURIGO, Svizzera.
Diploma all' Esposizione Svizzera di Zurigo, 1883

Stoffe d'Estate in lana e cotone

STAMPATO, RICAMATO E GARANTITO ALLA LAVATURA
da Fr. 0,55 a 1,95 il metro
per Vestiti da Signora e Ragazze, Blouse, Jupons, Grembiali, ecc.

Tutte le stoffe restanti dalla primavera vengono vendute a grande ribasso

Grandioso assortimento di Flanelle, Cheviots e Tennis, pura lana.

● A richiesta si spediscono campioni per esame, franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. ●

Stoffe per vestiti da uomo e ragazzi

Grandi assortimenti di campioni nuovi, di circa 135/145 cm. di larghezza, il metro da Fr. **2,45** a **19,75.**

Campionario franco per esame, con preghiera di ritorno

Invio di tutte le misure di lunghezza ai particolari, in tutta Italia

---

Biblioteca illustrata del "Mondo Piccino,"

(in-8 con copertina in cromolitografia).

ALCOTT (L.). Viaggio fantastico di Lili.
—— Gli ultimi racconti.
BAYLOR (F. C.). Gino e Gina fra gli Indiani.
BOYESEN. Fra cielo e mare.
BROOKS. I ragazzi nella Storia.
BURNETT. Un piccolo lord.
—— La povera Principessa.
CONTI (E.). Vita e miracoli della Signorina Ines.
CORDELIA. Mentre nevica.
—— Il Castello di Barbanera.
FAVA (O.). Granellin di pepe.
—— Al Paese delle Stelle.
FERRARA (P.). Tra maghi e fate.
GLAVE. I primi passi di un esploratore.
HARTWELL. Le campane di S. Anna.
OTIS (G.). I piccoli venditori di giornali.
PETROCCHI. Nei Boschi incantati.
SALVI. Passeggiate in giardino.
SCHWATKA. I fanciulli dei ghiacci.
SCOPOLI-BIASI. Un dono della nonna ai suoi nipotini.
SPERAZ (G.). Di casa in casa.
—— Il cocchio di Cenerentola.
STODDAR (G.). Jack Ogden.
TEDESCHI (A.). Il libro del signor Trottolino.
TROWBRIDGE. Picchio rosso.
—— L'orologio del signorino.

Ciascun volume, **L. 2.** — Legato alla bodoniana, **L. 2,50.** — Legato in tela e oro, **L. 3,25.**

BACCINI (I.). Passeggiando coi miei bambini.
—— Perfida Mignon!
CONTI (E.). Il romanzo di un fanciullo ricco.
CORDELIA. Mondo Piccino.
GALLINA (G.). Così va il mondo, bimba mia.
STAHL. Il Rosaio del fratellino.
—— Il Paradiso del signor Guido.
—— Le imprese della signorina Ladretta.

Ciascun volume **UNA LIRA.** — Legato alla bodon., **L. 1,50.** — Legato in tela e oro, **L. 2,25.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

PETTO DA DIVA
MEDIANTE LE
PILLOLE ORIENTALI
le sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo** e la **fermezza** delle **FORME del PETTO** nella donna. *Boccetta con spiegazione* L. 5.35. *Invio verso vaglia post. internazionale.* - Farmacia **Boisson**, 100, r. Montmartre, Paris.

GUIDE
dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 8 piante di città . . L. 7 —

Alta Italia. Coi paesi limitrofi di **Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.** Un vol. di 450 pag., con la carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, e 16 piante di città. 5 —

Milano e la Lombardia. Con 2 carte dei laghi, 5 piante di città . . 2 50

Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2 —

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie . . 2 —

Genova e le due riviere fino a **Nizza** e **Cannes**, e fino alla **Spezia**. Colle piante di Genova e Nizza. 1 25

Italia Centrale. Un vol. di 600 pag., con una carta geografica d'Italia, 16 piante di città, di Musei, ecc. 6 —

Firenze e dintorni. Con quattro piante. 2 —

Roma e dintorni. Con due piante . . . 3 —
La medesima in inglese . 3 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

Italia Meridionale. **Con le isole di Sicilia, Sardegna e Caprera.** Con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città e Musei e 4 carte, 600 pagine. 5 —

Napoli e dintorni. Con quattro piante . 2 50

Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni . . 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami. 3 —

PARIGI, di FOLCHETTO, con la pianta dei boulevards . . . . 3 —

LONDRA, *Il paese delle sterline*, di ACHILLE TANFANI 3 50

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il **PILIVORE**. Dusser, 1, r. J.-J.-Rousseau, *Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* Finzi e Marchelli.

LA SETTIMANA.

Gli uffici del Senato, riunitisi il 13 per l'esame del progetto per il riordinamento bancario e la nomina di due commissari per ciascun ufficio, scelsero i senatori Allievi, Rossi Alessandro, D'Anna, Boccardo, De Cesare, Gravina, Bargoni, Barsanti, Finali e Gadda. La commissione si costituì nominando presidente l'Allievi. Non approvò la legge senza osservazioni come sperava il governo: la esaminò anzi minutamente discutendola articolo per articolo, e la minoranza della Commissione sembra determinata a presentare al Senato degli emendamenti al progetto. Anche il Finali, sul quale da prima sembrava che il governo confidasse per avere un relatore favorevole al progetto, nell'ufficio V, del quale fa parte, sollevò molte obbiezioni. La Commissione non ha potuto, per conseguenza, mettersi ancora d'accordo per la nomina del relatore. Si dice che in Senato abbia fatto impressione il rialzo del cambio, giunto al di sopra dell'8 per 100, che si manifesta insieme al ribasso della nostra rendita sulle piazze estere. Nè può aver mancato di fare impressione la recente recrudescenza di scandali bancarii, in conseguenza della quale è apparso in modo sempre più evidente che il nuovo edifizio della Banca Italiana sorgendo sugli avanzi della Banca Nazionale manca veramente di una stabile e solida base.

La Camera di Consiglio ha pronunziato la sua ordinanza per la quale si procederà contro Bernardo Tanlongo, Cesare Lazzaroni, Michele Lazzaroni, Pietro Tanlongo, Gaetano Bellucci-Sessa, Antonio Monzilli, Lorenzo Zamarrano, Angelo Mortera, Giovanni Agazzi, Pietro Toccafondi ed Alfredo Paris; questi tre ultimi impiegati della Banca Romana. La stessa ordinanza dichiara estinta l'azione penale a carico di Rocco De Zerbi, che avrebbe avuto da Bernardo Tanlongo più di un milione. Il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, senatore Bartoli, ha già cominciato a studiare i 42 volumi di documenti allegati al processo ed ha promesso di preparare la sua requisitoria prima della fine del mese. Al Comitato dei Sette ha fatto sapere che metterà a sua disposizione il processo dopo formulata la requisitoria.

Domenica scorsa ebbero luogo le elezioni amministrative in molte altre località del Regno. In alcuni comuni prevalsero le liste dei partiti estremi, clericali o socialiste rivoluzionarie: in molti luoghi prevalsero le liste dei comitati liberali costituzionali, specie in Romagna e nell'Emilia dove la lotta era più accanita. A Napoli si attendeva di giorno in giorno il manifesto per le elezioni suppletive, ed è stato invece pubblicato il decreto di scioglimento di quel Consiglio, poichè l'amministrazione del Comune lascia a desiderare da molto tempo. Si crede che il governo chiederà al Parlamento l'autorizzazione di poter far amministrare il Comune di Napoli da un commissario regio, oltre al termine di tempo prescritto dalla legge.

La regina Margherita, partita la sera del 15 da Monza, giunse la mattina seguente a Gressoney dove passerà qualche settimana nella villa del barone De Pecoz. Il Re, partito domenica sera, giunse a San Rossore, lunedì mattina: vi resterà fino al 20, per andare poi a Roma e rimanervi fino a quando non sia terminata la discussione della legge bancaria in Senato. Il conte di Torino, che si trova adesso in quella città, col reggimento Piemonte Reale del quale fa parte, è stato preso da febbre tifoidea con decorso benigno. La malattia non presenta finora alcun sintomo allarmante.

*

Non ostante le minaccie dei socialisti e degli studenti la festa nazionale del 14 luglio passò a Parigi, senza entusiasmo, ma senza inconvenienti. Vi fu la solita processione di associazioni alla statua di Strasburgo in piazza della Concordia, la rivista a Longchamps per la quale il presidente Carnot, completamente ristabilito, si congratulò col generale Loizillon ministro della guerra. Niente nel quartiere Latino, dove anzi gli studenti distrussero quanto trovarono in un locale preparato per un ballo. Al prefetto Lozè, sagrificato troppo facilmente ai cattivi umori di una minoranza divenuta sempre più numerosa, fu sostituito come prefetto di polizia il Lèpine già prefetto di Seine et Oise. Il Dupuy può dire veramente che questo è il suo quarto d'ora; per affrettare la discussione del bilancio, gli è anche riuscito di separare dalla discussione stessa la parte riguardante il regime delle bevande. Se, come è probabile, le elezioni generali rafforzeranno il ministero, questo può per lungo tempo governare la Francia quando non sopravvenga alcun nuovo incidente. Adesso l'attenzione del pubblico francese è rivolta a quello del Siam, dove due navi da guerra francesi hanno forzato il passaggio della diga del fiume Meinam per portarsi davanti a Bangkok, capitale del regno. I francesi pretendono di avere tale diritto in forza del trattato del 1856 e si giustificano d'aver tirato contro i forti siamesi dicendo che questi furono i primi a tirare contro le navi, ed affondarono il *Jean Baptiste Say*, piroscafo postale che le precedeva come pilota. Nel tempo stesso sono continuate le ostilità fra i Siamesi e gli Annamiti sul fiume Mekong, della cui riva sinistra si contrastano il possesso. L'Annam, come è noto, si trova sotto il protettorato francese ed il Lanessan, che rappresenta la Francia all'Annam, sembra favorire lo sviluppo di un conflitto dal quale spera forse un incremento coloniale. Ma l'Inghilterra non è dello stesso parere del signor Lanessan, e sebbene il Siam non sia sotto il suo protettorato, pure essa non sembra disposta a tollerare un'azione militare punto favorevole ai suoi commerci.

■

L'Inghilterra è d'altra parte molto attenta a quanto accade in Egitto ed a Costantinopoli. Fu detto che si temevano disordini ad Alessandria d'Egitto e che una nave da guerra aveva ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente in quel porto. La nave si è ancorata per ora nella baia di Suda. A Costantinopoli, il giovane Kedive Abbas pascià, ricevuto con molta benevolenza dal Sultano, non ha fatto mistero a nessuno del desiderio di sbarazzarsi al più presto possibile della occupazione inglese, sostituendo magari alla guarnigione inglese una guarnigione turca. Si è giunti ad annunziare che il Sultano avesse già invitato il governo inglese a stabilire precisamente ed al più presto possibile il termine della occupazione: ma la notizia non è attendibile e il linguaggio degli stessi giornali inglesi la contraddice. Essi tendono a particolarmente dimostrare che se Abbas pascià intende di liberarsi dalla tutela inglese, non sarà disposto certamente, a più forte ragione, a rimanere sottoposto alla tutela del Sultano e vorrà realizzare "l'Egitto degli egiziani„ ciò che porterebbe probabilmente ad una ripetizione delle stragi d'Alessandria, mancando al governo la forza di impedirle.

Fatto sta che la questione d'Egitto risorge per dato e fatto del giovine successore dei Faraoni.

La discussione dell'*Home rule* ha fatto un gran passo avanti. Ma alcuni articoli sono stati respinti; d'altri si è momentaneamente sospesa la discussione: sicchè quando questa sarà giunta all'ultimo articolo bisognerà ricominciare da capo e fare un lungo lavoro di coordinamento dal quale potrebbe venir fuori qualche inaspettato incidente. Il Gladstone spera di poter presentare il progetto alla Camera dei Lordi ai primi d'agosto. Poichè i Lord respingeranno certamente il progetto, se questo loro voto contrario avesse subito luogo potrebbe anche darsi il caso di un appello al paese nel prossimo autunno. Quando questo appello avvenisse, i conservatori ritengono di uscire vittoriosi dalla lotta.

■

Il progetto della riforma militare è stato definitivamente approvato dal Reichstag nella seduta del 16 con 201 voti contro 185, insieme ai crediti suppletivi chiesti dal governo per far fronte alle spese necessarie all'attuazione pratica della nuova legge. La sessione del Reichstag fu subito chiusa con un messaggio nel quale Caprivi espresse i ringraziamenti dell'Imperatore e dei principi dell'Impero. La discussione del progetto in seconda lettura era stata assai vivace, specie per l'articolo riguardante la durata della ferma che la parte conservativa del Reichstag non voleva ridotta a due anni: ma la maggioranza ottenuta dal progetto rimase quella stata calcolata subito dopo le elezioni generali.

Guglielmo II, appena chiusa la sessione del Reichstag, è partito per la Norvegia con l'imperatrice Augusta: nell'agosto visiterà la regina Vittoria, e nel settembre assisterà alle grandi manovre che, cominciando in Alsazia, termineranno nel Baden e nel Virtemberg ed alle quali assisterà anche il principe di Napoli.

Lo Czarevitch, di ritorno dalle nozze del duca di York, fu di passaggio per Potsdam dove si fermò una giornata ospite dell'Imperatore che lo accolse con molta cordialità. La sua visita fu di semplice cortesia e non ebbe alcun significato politico. Si è voluto dire che potesse in qualche modo influire sui negoziati per un trattato di commercio russo-tedesco, ma missioni di tal genere non si affidano certamente a giovani principi. In Russia d'altronde hanno rivolto in questo momento di preferenza la loro azione ad ottenere un trattato commerciale con l'Austria-Ungheria, e dicono che sarà concluso più presto questo che quello con la Germania. La Russia, col 12 corrente, ha applicato ai prodotti dei paesi che godono in quell'impero il trattamento della nazione più favorita le tariffe concesse recentemente alla Francia, e questa concessione rende più facili gli accordi commerciali fra la Russia e le altre potenze.

*

Un nuovo incidente, simile a quello già avvenuto per la dimostrazione a favore del Papa promossa dall'arciconfraternita di San Michele di Vienna alla presenza di tre ministri, è avvenuto anche ultimamente. Uno di quei tre ministri austriaci, il Falkenahyn ministro di agricoltura, ha mandato un telegramma di vive felicitazioni ed auguri al congresso cattolico polacco nel quale si è poi votata una mozione per il ristabilimento temporale del Papa. Si vuole che il conte Taaffe abbia deplorato tale inopportuno zelo del suo collega di gabinetto.

Un'altra prova del ravvicinamento fra la Russia e l'Austria-Ungheria si è avuto nella cerimonia dell'esumazione dei resti di un colonnello russo caduto in Ungheria nella campagna del 1849 contro quella nazione allora insorta. Le onoranze funebri rese alla salma furono imponenti e si colsero tutte le occasioni per dimostrare che gli ungheresi hanno in gran parte dimenticato l'odio che, appunto in conseguenza di quella campagna, avevano contro i Russi.

■

La Scupcina Serba ha incominciata la discussione dell'atto d'accusa presentato contro il ministero Arakumovich. I ministri posti in stato d'accusa sono comparsi tutti davanti la Scupcina e si sono difesi, alcuni a voce, altri con memorie scritte, delle quali il presidente ha dato lettura. Terminate le difese gli accusati si sono ritirati dalla Scupcina, dove alcuni deputati dei distretti rurali insistevano perchè si deliberasse subito. Ma la maggioranza fu saggiamente d'opinione che era opportuno aspettare, poichè la notte porta consiglio.

■

Dal Brasile arrivano notizie molto contradditorie. La provincia di Rio Grande del Sud si è nuovamente ribellata ed è ricominciata la guerra civile. Stando ad alcune informazioni l'intiera repubblica sarebbe agitatissima ed a Rio Janeiro si aspetterebbe una rivoluzione contro l'attuale presidente da un momento all'altro. Secondo altri la repubblica è generalmente tranquilla. Il governo ottenne un voto di fiducia dalla Camera, ma questo non vorrebbe dir molto. Un ardito colpo fu quello tentato dall'ammiraglio Vandenkolk che, per conto degli insorti di Rio Grande, salito a bordo di un piroscafo nel porto di Buenos Ayres, con circa 100 compagni in sembianza di viaggiatori, s'impadronì della nave appena in alto mare e la rivolse a combattere contro le navi del governo brasiliano. Ma queste hanno avuto la meglio: il *Giove* fu catturato dalle navi del governo ed il Vandenkolk arrestato e portato a terra con i suoi seguaci. Secondo alcuni, il governo portoghese avrebbe deciso di mandare una nave a Rio Janeiro dalla stazione Africana d'Angola per tutelare i connazionali: secondo altri, con la cattura del *Giove* sarebbe terminata anche la sommossa di Rio Grande.

Anche nel Nicaragua c'è guerra civile. Il nuovo presidente Mucado ed il comandante l'esercito vennero fatti prigionieri mentre andavano a Leon. Ora non si sa più chi comandi.

*

V'è un po' di colera da per tutto. Non parliamo della Mecca e dell'Hedjaz dove continua a fare strage, e da dove pare abbia già trovato modo di penetrare in Egitto. Continua in varie località del dipartimento della Francia: si è manifestato a Manchester in Inghilterra, con un numero di casi non indifferente. Se ne annunzia qualche caso accaduto in Olanda: quelli denunziati in Ungheria ed in Galizia si dicono poi smentiti dall'esame bacterologico. Speriamo che le cose non peggiorino.

Sono continuati i temporali con danni non indifferenti e non poche vittime del fulmine. La sera del 14, a Palermo, occorse una grave disgrazia. Durante una gara pirotecnica scoppiò un mortaio uccidendo sei persone e ferendone gravemente molte altre.

20 luglio.

GIORNALI DI MODE IN ASSOCIAZIONE

L'ECO della MODA

Giornale settimanale per le Signore e le Signorine

Lire 5 l'anno
(Per l'Un. Post., Fr. 8)

Questo giornale stante la mite spesa è alla portata di tutte le borse. È un sogno realizzato per quelle madri di famiglia che coi nostri consigli e colle nostre spiegazioni possono accomodare da sè e con poca spesa un vestito dell'anno scorso e fare delle graziose vestine pei loro bimbi senza ricorrere al consiglio o alla mano d'opera d'una sarta. — *Esce ogni settimana un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 inc. di mode.*

Centesimi 10 il numero

L'ELEGANZA

CENTESIMI 30 IL NUMERO

Lire 6 l'anno
(Un. Post., Fr. 9)

Esce ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato a 3 colonne con *circa 80 incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli,* oppure *un modello tagliato d'oggetti di altissima novità.* In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, notizie interessanti di mode, lavori e varietà

Dell'ELEGANZA si fa pure un'ediz. speciale con splendido figurino colorato

Per l'Italia, L. 10 — Per l'Unione Postale, Fr. 15

ANNO XV. — 1893

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

È il più splendido e il più ricco giornale di questo genere

Esce ogni quindici giorni in 20 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. — Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei migliori scrittori, come *Barrili, Bersezio, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Memini, Neera, Tedeschi, Fava, Egle Pinelli, Boccardi*, ecc., e vengono illustrati splendidamente dai migliori artisti.

Fra le interessanti novità introdotte nel 1893, citiamo:

Le **CHIACCHIERE DEL DOTTORE**, cioè, consigli d'igiene per le signore e pei bambini, scritte da uno dei nostri migliori medici, che si firma DOTTOR ANTONIO;

Le **LETTERE SULL'ABBIGLIAMENTO** e **SUL GOVERNO DELLA CASA**, scritte da una signora esperta della vita e delle cose domestiche, che si firma ZIA OLIMPIA.

CORDELIA si propose di riprendere quegli articoli, tanto apprezzati, sull'educazione dei figli.

In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina. Questioni femminili della *Contessa Lara:* Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, tanto ricercati dalle signore, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare.

Ed oltre a tutto questo abbiamo procurato di dare maggior sviluppo alla corrispondenza e iniziare un **salotto di conversazione**, dove tutte le signore potranno fare delle domande e corrispondere colla nostra redazione e nello stesso tempo dar norme e ricette che possano esser utili a tutte le lettrici.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Insomma, la **MARGHERITA** è una vera Enciclopedia per le signore della buona società.

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO

Anno, L. 18. - Semestre, L. 10. - Trimestre, L. 5.
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 24 l'anno).

EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati.

Centesimi 50 il numero.

ANNO, Lire 10. - SEMESTRE, Lire 6. - TRIMESTRE, Lire 3.
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 16 l'anno).

LAVORI FEMMINILI

MONITORE DELLE DONNE

Esce ogni mese in un fascicolo di 8 pagine di testo in 4, ricche d'incisioni di lavori, e numerosi annessi, fra gli altri una **gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria**, ecc. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblica in Italia. Esso si occupa di tutti i lavori all'**uncinetto**, a **maglia**, a **cannetti**, al **modano**, a **macramé**, a **giorno**, col **passamano**, col **nastrino**, in **jais**, a **punto lineare**, a **punto piatto.** Ricami in **applicazione** sul **panno**, sul **velluto**, sulla **pelle.** Ricami genere **Gobelins**, **Rinascimento**, **Veneziano, Spagnuolo.** Ricami in **bianco**, sul **tulle**, sul **canovaccio**, a **colori**, etc.; e tiene informate le signore di tutte le novità che ci sono in fatto di lavori. Questo giornale, per la sua immensa utilità e per il mitissimo prezzo di associazione, è il più utile e più economico che si conosca, ed è bene accetto nelle scuole, nei collegi, nelle famiglie.

PER SOLE **5** LIRE L'ANNO
(Per l'Un. Post., Fr. 7).

Centesimi **50** *il numero.*

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Anno XVI - 1893

Esce una volta al mese in un fascisolo di 16 pägine del formato in-4, con copertina a colori, ricco d'incisioni di mode e lavori. Esso figura fra i principali giornali di mode d'Europa *per la ricchezza delle incisioni, per il gusto degli abbigliamenti, per la chiara ed esatta riproduzione degli oggetti di biancheria, per le foggie dei cappellini, delle acconciature, dei vestiti da signora e da bimbi* e per le spiegazioni esatte dei *lavori a mano.* dai più facili ai più difficili, e il numero di disegni *all'uncinetto, al punto a croce, ricami in bianco, a colori, in oro, trine e monogrammi, figurino colorato, ricami a colori, tavola di ricami, modelli tagliati*, ecc., ecc.

Il numero **UNA LIRA** il numero.

Anno, L. 12 - Semestre, L. 6 - Trimestre, L. 3
(Per gli Stati dell'Unione Postale, franchi 15 l'anno).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*